

SEL

SOCIETÀ ESCURSIONISTI LECCHESI

FONDATA NEL 1899

SEZIONE SCI DAL 1908

ADERENTE ALLA F.I.E.

N. 1 - 2 GIUGNO 1995

periodico trimestrale

Autorizzazione Tribunale di Lecco 15-4-1948 n. 28/54

Hanno collaborato a questo numero del notiziario:

Piera Bonaiti, Ambrogio Bonfanti, Pippo Cattaneo, Carlo Corti,
Gianfranco Donadelli, Francesco Fiori, Stefano Giudici, Dina Molteni,
Arnaldo Sassi, Francesca Soletti, Maurizio Zambelli.

Le fotografie sono di:

Alberto Azzoni, Ambrogio Bonaiti, Ambrogio Bonfanti,
Pippo Cattaneo, Attilio Invernizzi, Mauro Lanfranchi,
Amleto Locatelli, Maurizio Zambelli, Archivio SEL.

La collaborazione al nostro notiziario è aperta a tutti.

Articoli, notizie, relazioni di gite, fotografie devono essere inviati alla nostra Redazione presso la SEL, via Roma 51, telefono 28.30.75.

Questa pubblicazione esce dal 1915, ora è trimestrale, ma inizialmente era mensile.

La sua redazione è presso la sede della SEL, via Roma 51, Lecco.

Viene inviata in omaggio ai soci ed è diretta da Ambrogio Bonfanti.

in copertina: Lecco, Provincia.

Fotografia di Alberto Azzoni.

C'eravamo anche noi

NON DIMENTICHIAMO

L'articolo che riproduciamo dal nostro notiziario del giugno 1948, nel 50° anniversario della Liberazione e nell'anno 1995, di nascita della provincia di Lecco, è quanto mai significativo e non ha bisogno di commenti.

Basti pensare che oltre al rifugio Castelli in Artavaggio, subirono la distruzione i rifugi Grassi al Camisolo e il rifugio Daina (ora Azzoni) al Resegone.

Ricordiamo inoltre il sacrificio del nostro Renzo Rocca, nell'ottobre 1944. Egli, per essersi rifiutato di denunciare i partigiani che occupavano il rifugio SEL ai Piani Resinelli, di cui era ispettore responsabile, fu arrestato dai nazifascisti e deportato a Mathausen. Non fece più ritorno.

Nel ritenere che il contributo della SEL alla lotta di liberazione fu altissimo, rivendichiamo il diritto di occupare il meritato e dovuto posto nella storia della Resistenza leccese.

È mai possibile?

(lettera aperta alle persone di buona volontà)

Allorquando, un mattino domenicale nebbioso e piovoso del Giugno 1944, pervenimmo al Rifugio Castelli, lo trovammo rigurgitante di giovani e non più giovani, abbondantemente armati.

Era un pattuglione di Partigiani formanti il presidio dislocato fra la Valsassina e la Valtaleggio, da Valtorta a Morterone, dal Pizzo dei Tre Signori al Resegone.

La loro permanenza poteva misurarsi a mesi e prima di loro erano stati ospitati lassù i prigionieri, che dal precedente settembre avevano preso la via dei monti.

Prigionieri di transito, affamati e stremati, trovarono nei Rifugi la più umana ospitalità per la quale ringraziarono in tante lingue non famigliari, e più con gesti e con effuse strette di mano.

Indubbiamente i Rifugi alpini, arredati e dotati di viveri e bevande, salvarono chissà quanti esseri umani ed alleviarono a tutti stenti e privazioni; furono per tutti riparo dal freddo e dalle intemperie.

Questo transito forse preludeva alla perma-

nenza continuativa dei Patrioti, che gradatamente si concentravano nelle località favorevoli alla dislocazione ed ai raggruppamenti. Gruppi cospicui vennero a formarsi specialmente nelle zone del Camisolo con riferimento al Rifugio Alberto Grassi, ad Artavaggio convenendo al Rifugio Castelli, al Resegone, insediandosi al Rifugio Daina e così dilagarono in tutti i Rifugi della zona, i quali automaticamente assursero a centri di raccolta, e sede di Comandi, ospedaletti, infermerie, depositi vari, punti di orientamento per lanci da aerei.

È dato pensare: se i Rifugi non fossero esistiti, se inadeguate le attrezzature ed i depositi viveri, come avrebbero potuto i Partigiani permanere lassù? Non certamente le baite, in muratura a secco, con porte semiaperte ed i tetti a belvedere, utilizzate dai mandriani nella stagione dei pascoli, potevano sostituire le accoglienti nostre opere.

Perciò a centinaia ci giunsero le dichiarazioni di riconoscenza da chi frù dei Rifugi. Ciò voleva certamente dire il rispettoso accogli-

mento delle nostre generalità quando il Comandante del Pattuglione di sede al Rifugio Castelli seppe che non noi, ma loro erano ospiti in casa nostra; così certamente la sospensione delle indagini sulla nostra apparizione e il conseguente lasciarsi passare.

Nel Giugno 1944 il Rifugio funzionava e continuò fino a Settembre. Scesi i Custodi, i Partigiani – che si erano forniti di una doppia chiave – vi si insediarono. Al mattino del 19 Ottobre 1944 cercarono, rispondendo al fuoco, di ritardare l'arrivo degli avversi tiratori che, giunti alla Baitella, si apprestavano ad espugnare il Rifugio Castelli.

Obbligati a ripiegare verso Maesimo, i Partigiani videro quello che fu il loro quartiere in preda alle fiamme ed ebbero – sono loro parole – come un nodo alla gola!

* * *

Ai primi di Maggio del 1945 rivedemmo la località e constatammo gli ingenti danni. Con il corredo di perizie, fotografie, asserzioni e testimonianze seguimmo la prescritta procedura per i danni di guerra.

Le valutazioni, molto contenute, si sono poi dimostrate irrisorie e quindi meritevoli della più alta simpatia e di un trattamento di favore.

Mentre si riconosce giusta la disposizione

della priorità dell'indennizzo per le case di abitazione e per le baite degli alpigiani, sembra impossibile sia mantenuta in vigore la esclusione, che fra l'altro suona offesa, dei Rifugi. I funzionari competenti di pratiche dei danni di guerra assicurano che la legge dispone che: I Rifugi non sono riconosciuti e quindi non sono da prendere in considerazione.

È mai possibile si voglia ignorare che il contributo dato dai Rifugi a tutto il movimento clandestino sia stato della massima importanza?

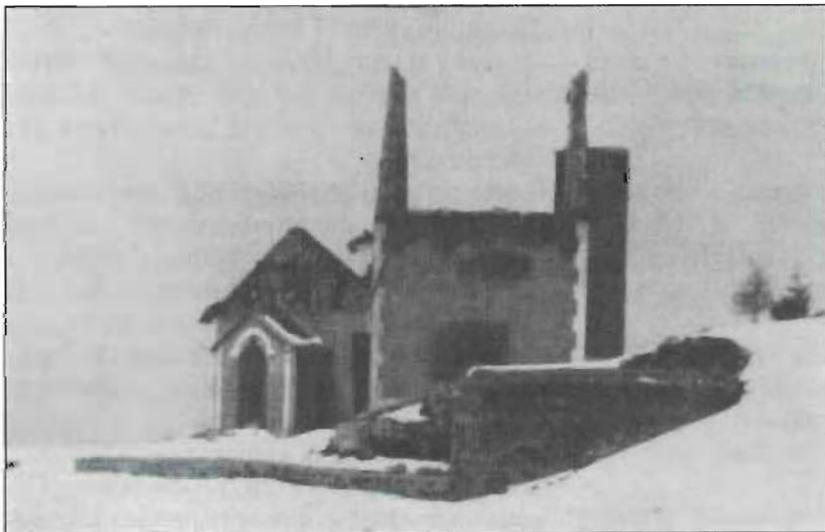
Si può obliare che i Rifugi furono distrutti perché diedero asilo e conforto agli esuli della montagna?

Noi siamo sicuri che, tenendo presente i dati esposti, certamente sfuggiti nella complessa vicenda delle distruzioni di guerra, chi può farlo deve intervenire decisamente per rimuovere un atto ingiusto ed illogico.

Abbiamo fiducia e pensiamo che chi ha avuto il coraggio di ricostruire i Rifugi distrutti merita un premio, tenendo conto che ciò facendo ha influito fra l'altro ad assorbire la mano d'opera nelle vallate alpine, dove il lavoro scarseggia quando non manca totalmente.

Giugno 1948

Rag. Carlo Corti - Arnaldo Sassi



**Rifugio Nino Castelli
ad Artavaggio
distrutto nell'ottobre
1944.**

La Croce del Resegone ha 70 anni. La festeggeremo domenica 10 settembre.

La Croce del Resegone ha bisogno di una cura ricostituente. La SEL ha quindi formato, in collaborazione con La sezione A.N.A. di Belledo, un apposito comitato che si è attivato per reperire i fondi (state tranquilli, ce ne vogliono tanti), necessari per provvedere alle opere di riparazione del piazzale, del basamento, e alla ripittura del manufatto in ferro.

È una necessità ormai che si presenta con scadenza decennale, improrogabile, se vogliamo che l'importante opera non scenda a valle. Nel confidare che ancora una volta la cittadinanza di Lecco abbia a concorrere generosamente alla conservazione del più alto segno di cristianità del suo territorio, la SEL ha aperto una sottoscrizione. Per la storia ricordiamo come una piccola croce fosse collocata sul Resegone e benedetta il 19 agosto 1900. La furia cieca delle bufere la schiantò, il 10 marzo 1902, disperdendone i resti. Ventidue anni dopo, a Gerusalemme, venne lanciata la proposta di rifarla e l'Opera Cardinal Ferrari si assunse l'incarico dell'esecuzione. La popolazione lecchese concorse largamente alla realizzazione dell'iniziativa. I lavori durarono oltre un mese e mezzo; i materiali, da Ballabio, furono portati a soma sino alla vetta, vennero effettuati speciali lavori di mina e di scavo in roccia, mentre la base richiese circa settanta quintali di cemento per sostenere la parte in ferro del peso di cento quintali. Alla sommità furono posti i parafulmini. Il 30 agosto 1925 parecchie migliaia di persone e molte autorità salirono da tutti i versanti. Da Morterone il Cardinal Tosi era salito per la benedizione.

IL RESEGONE

*Col diadema di vette
che erge da rupestre manto
maestoso ed altero
sei il re
delle orobiche prealpi.*

*All'aurora la luce
le sue dita leggiadre
tra le tue cime passa
e il sole al tramonto
con un rosso bacio ti saluta
tingendo in inverno di rosa
il tuo candido drappo.*

*Col vento che ti accarezza
o avvolto da nastri di nubi
osservi muto
le gregge di veicoli
che passano nell'attiva valle,
il mutar dei costumi
il ventaglio delle stagioni.*

*Dall'alto
lo sguardo sovrano spazi
oltre i ridenti laghi
i fertili colli
sino alla grande metropoli
e l'ampio tuo regno
abbracci.*

Dina Molteni

Ricorderemo il 70° della Croce, con una grande festa, domenica 10 settembre in vetta al Resegone.



ASSEMBLEA ANNUALE

Il 24 marzo u.s. – presso la sede dell'A.P.T. (g.c.) – si è tenuta la 96a assemblea annuale della SEL.

Dopo la lettura e l'approvazione del verbale dell'assemblea precedente il presidente uscente Giudici ha esposto la relazione morale per l'anno '94.

Ecco il testo:

«Cari soci, è questa la 96a nostra Assemblea annuale, alla quale diamo inizio sotto la gradita presidenza dell'amico Giacomo Pisani (segretario Pippo Cattaneo), che ringraziamo unitamente alla Presidenza dell'A.P.T., che gentilmente ci concede la disponibilità di questo salone. Ci corre l'obbligo – purtroppo – ogni anno di ricordare soci scomparsi. L'elenco anche questa volta è lungo e comprende nomi e volti a noi tutti molto cari, di amici presenti molto spesso alle nostre manifestazioni ed assidui alle nostre gite. Felice Galli, così attivo ed entusiasta, rapito così brutalmente all'affetto dei suoi cari ed alla nostra fraterna amicizia; la "Maddalena" (Folat), fedele castellana della Val Biandino, alla quale ha dedicato una intera vita per farla conoscere ed apprezzare; Ugo Tizzoni, grande alpinista ed affezionato al ns/ rifugio ai P. Resinelli; Angelo Brizzolara, Ermanno Beretta, Antonio Viganò, Franco Cortenova ed ancora tanti altri, meno conosciuti, ma pur sempre soci affezionati. E che dire, proprio alla vigilia di questa assemblea, della repentina scomparsa dell'amico e consigliere Aristide Parolari? È una assenza la sua che sentiamo in modo profondo, perchè "l'avvocato" è stato per tanti anni un punto di riferimento e di confronto per tutti, per la sua costante presenza nelle nostre allegre comitive, per la sua ansia di primeggiare, come fosse sempre in gara. Ed ora che la gara per la vita si è conclusa, per lui e per tutti gli altri, osserviamo un momento di raccoglimento...

Un altro anno è alle nostre spalle, per noi e per la nostra Società, fra difficoltà, si direbbe, crescenti, anche se non perdiamo l'occasione per augurarci che le cose cambino in meglio.

Il programma di gite invernali – nonostante le bizze del tempo e della neve – si è puntualmente svolto con successo di partecipanti.

La gara di slalom conclusiva – in Corviglia – ha richiamato la solita nutrita partecipazione, anche per merito degli amici di Valmadrera. Altrettanto ben riuscita la serata ai Resinelli dedicata alla premiazione dei vincitori delle varie categorie.

Chiusa la parentesi invernale, si è dato l'avvio al programma primaverile-estivo con la gita molto bella, a Lucerna ed Interlaken (purtroppo in coincidenza con l'infortunio al nostro Felice).

Il giugno lecchese ci ha portato quest'anno ai piedi della Grigna a festeggiare i 95 anni nostri ed i 120 del Cai Lecco: folla delle grandi occasioni e programma realizzato in tutti i dettagli, col favore di una buona giornata di sole. Il Trofeo che porta i nomi di Ida e Peppino Pozzi e che rinnova la tradizionale salita della Val Calolden, ha rappresentato – anche se con un percorso ridotto – la parte escursionistica che in ogni occasione ci sta più a cuore, quella di camminare sui sentieri di montagna.

Il successivo appuntamento del nostro programma gite è stato quindi alla capanna Leit in Canton Ticino; faranno seguito con pieno successo altri itinerari svizzeri, come la capanna Cristallina in Val Bedretto ed il Septimer Pass in Val Bregaglia.

Il 29° Assalto al Resegone ha riconfermato il primato del CAI di Albiate ed anche l'interesse costante per questa nostra montagna lecchese.

Pienamente riuscito il viaggio in Umbria, per numero di partecipanti, per la scelta delle varie escursioni e per l'ottima organizzazione.

La "6770" non è stata questa volta avversata dal tempo, ma le presenze non sono più così numerose come un tempo.

Siamo alle prese con iniziative simili alla nostra e che sono quindi un pò in concorrenza: questo è un evidente segnale di apprezzamento nei nostri confronti e di una scelta da noi fatta 40 anni orsono.

La serie di piatti in regalo comprende già due rifugi (Azzoni e Sassi-Castelli): ora sarà la volta del rif. Grassi: il nostro ceramista di fiducia ha già allo studio il bozzetto relativo. E già che siamo nell'argomento rifugi, parliamone.

In difficoltà si è trovato, in misura maggiore, il rif. Sassi-Castelli in Artavaggio.

Scarse le presenze, sia estive che invernali, dovute alla totale o parziale fermata della funivia ed alle stranezze della neve, che non compare al momento giusto.

Qualche intervento in programma allo stabile è stato rinviato, qualche altro invece portato a termine, come ad esempio il rifacimento di porte e serramenti, la revisione delle infrastrutture dell'acquedotto ed altro.

Si dovrebbe aprire il discorso che riguarda l'arredamento delle camerette, da troppo tempo dimenticate, ma per ora possiamo solo tenerlo presente.

L'amico Dante Valassi ha provveduto personalmente a ripulire, riverniciare e riordinare l'interno della Cappella Bettini.

Un folto gruppo di soci era presente – prima dello scorso Natale – alla Messa inaugurale, alla quale non ha potuto partecipare, per motivi di salute, l'ospite d'onore, Don Martino.

I pannelli solari installati al rif. Azzoni, hanno dato un ottimo risultato; ora rimane il problema riguardante il telefono. Il competente ministero ci ha comunicato ancora una volta, che i fondi destinati a questo scopo sono esauriti e si è in attesa di un rifinanziamento della legge.

Poichè il rifugio in vetta al Resegone è sempre molto frequentato in tutte le stagioni, la necessità di poter disporre di un mezzo di comunicazione sicuro si impone con urgenza.

Il custode Invernizzi ha messo in atto una soluzione provvisoria perfettamente funzionale in casi di emergenza. Per quanto riguarda il rif. Grassi, occorre osservare che il regolare funzionamento della nuova funivia di Bobbio ha indubbiamente favorito le presenze e quindi il lavoro. Il custode ha provveduto a rinnovare l'arredamento delle camerette e ad un buon lavoro di manutenzione allo stabile.

La famiglia Buzzoni ha festeggiato il primo decennio di gestione alla "Grassi" ed il nostro sincero augurio è di buona continuazione.

Ai P. Resinelli, il rifugio Rocca-Locatelli ha avuto un incremento sensibile di lavoro, anche per il fatto (negativo) che le strutture ricettive della località ogni anno si vanno riducendo.

Segno questo fin troppo evidente delle difficoltà di gestione che sono in costante aumento.

I conflitti di competenza dei quattro Comuni interessati non possono certamente semplificare le cose.

La soluzione, considerata ideale per una parte dei residenti, di una gestione autonoma, penso abbia dei costi tali da non poter essere sostenuta.

Lo stabile del rifugio ha richiesto – per quanto riguarda il tetto – un intervento d'urgenza ed abbastanza oneroso, minore comunque di quello che si è reso necessario per la messa a norma dei servizi igienici e dell'impianto elettrico.

Nel complesso, le spese sostenute per la manutenzione dei quattro rifugi, pur essendo considerevoli, come preciserà il nostro cassiere, sono state interamente coperte con gli accantona-

menti fatti nei precedenti esercizi e con il prezioso contributo di soci sempre attenti alle necessità della nostra SEL.

Le quote sociali rappresentano le note dolenti: sono sempre in progressivo calo ed a mala pena, con gli introiti della pubblicità, coprono le spese del notiziario, per altro sempre molto curato ed apprezzato.

Il nuovo Consiglio dovrà studiare qualche accorgimento possibile per frenare questa continua riduzione di soci.

Come ogni anno, viene approntato un calendario per le gite e le manifestazioni. Tutto è sempre andato per il meglio, anche perchè il programma è opportunamente distribuito nel tempo.

Le date importanti da tenere presenti quest'anno sono rappresentate dalla gita in Costa Amalfitana, a fine aprile, il 30° Assalto al Resegone, il 2 luglio, ed il 70° Anniversario della Posa della Croce sul M.te Resegone, il 10 settembre.

Quest'ultimo appuntamento ci vedrà impegnati, con gli amici dell'A.N.A. di Belledo, nel lavoro di rimessa a nuovo della Croce Giubilare e di sistemazione dei sentieri di accesso alla vetta. Ci dovremo organizzare opportunamente perchè le cose siano fatte bene: oltre alla disponibilità dei soliti volontari, che non fanno mai mancare il loro aiuto manuale, occorrerà anche aprire una raccolta di fondi.

Al termine del mio mandato, ringrazio i consiglieri per la loro collaborazione.

Sono particolarmente grato alle Autorità Regionali, che attraverso le Comunità Montane, nei limiti delle loro disponibilità, sono premurose ed attente alle nostre necessità di carattere finanziario.

Ed a proposito di finanze e di conti di vario genere, mi auguro che la SEL in futuro possa contare ancora sulla disponibilità del cassiere Luciano Azzoni, che per temporanei impegni personali, ha passato il testimone all'amico Ambrogio Bonaiti, al quale appunto lascio la parola.

Il nostro neo-amministratore ci illustrerà la situazione finanziaria e farà le previsioni per il prossimo esercizio. A voi, il compito di votare i componenti del nuovo Consiglio Direttivo, con l'augurio di una scelta che consenta un ringiovanimento nella conduzione della nostra associazione.

Al termine della relazione morale, il cassiere Bonaiti ha dato lettura del bilancio consuntivo, che mette in rilievo uno stanziamento per i lavori in programma per i rifugi e quindi un sostanziale pareggio.

Il preventivo – oculato come sempre – dovrebbe consentire di portare a termine quanto avviato e non concluso, relativamente ai lavori nei rifugi.

Le varie relazioni sono state oggetto di brevi discussioni alle quali ha fatto seguito l'approvazione a maggioranza.

Hanno poi avuto inizio le operazioni di votazione per la nomina dei nuovi Consiglieri.

Il C.D. nella sua prima riunione è risultato così composto:

<i>Presidente:</i>	Giudici Stefano
<i>Vice Presidenti:</i>	Bonfanti Ambrogio e Locatelli Amleto
<i>Cassiere:</i>	Bonaiti Ambrogio
<i>Consiglieri:</i>	Azzoni Luciano - Cattaneo Pippo - Cavalli Lella - Mangioni Piero - Pisani Giacomo - Rota Santo - Viganò Federico - Villa Corti Alba - Spreafico Umberto
<i>Revisori dei conti:</i>	Binaghi Antonio - Castelnuovo Fulvio.

PERCORSI CONSIGLIATI

Ecco alcuni servizi che il
Credito Artigiano mette a disposizione
della propria Clientela.

MUTUI CASA

BANCA SPORT

Da 8 a 25 anni

CERTIFICATI DI DEPOSITO A 3-4-6-12-13-18 MESI

CARTE DI CREDITO

BankAmericard -
Carta SI - Diners
Club - American
Express

CARTASSEGNI - EUROCHEQUES

Presso tutti gli sportelli del Credito Artigiano è disponibile
l'elenco dei dipendenti che nell'ambito della specifica struttura
organizzativa, sono abilitati alla espletazione dell'attività di
consulenza.

LECCO

Corso Martiri della Liberazione, 152
tel. 0341/286.723

MINIPRESTITI

CONTOSENIOR

Per i pensionati

FONDI DI INVESTIMENTO

CREDITO AL CONSUMO NEGOZIO APERTO

TESSERA BANCOMAT/ POS

GESTIONE PATRIMONI MOBILIARI

Minimo
50 milioni di lire

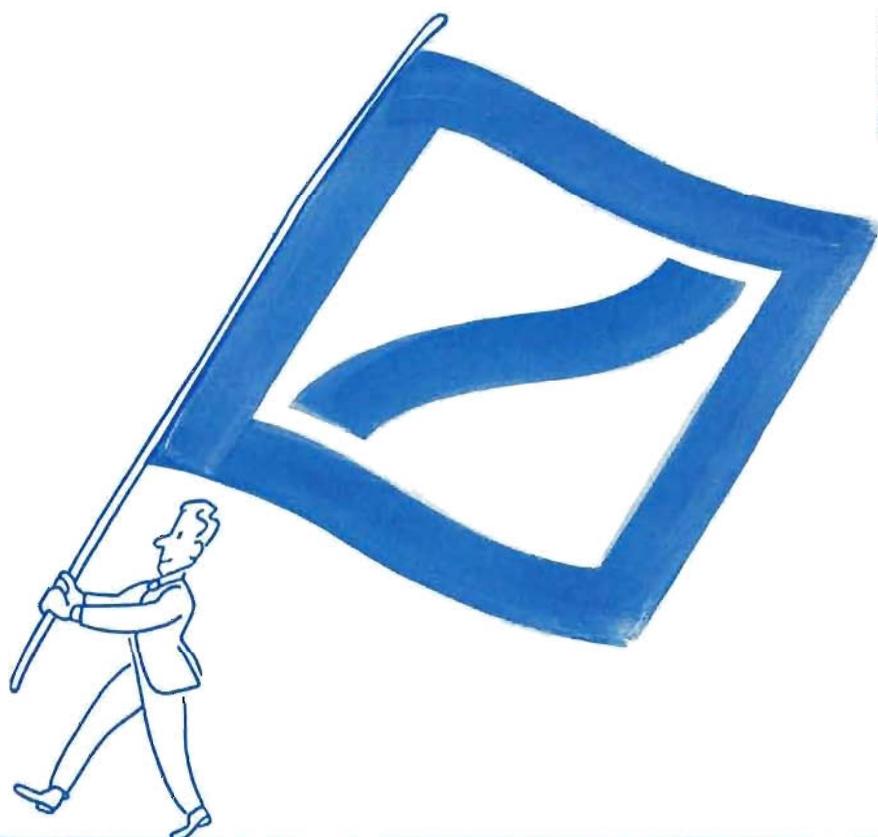
SERVIZIO TITOLI E BORSA



PRESSING 1/94

La Banca
su cui fare conto

Credito Artigiano



Oggi,
la Banca Popolare di Lecco
diventa popolare in tutto il mondo.

■ La Banca Popolare di Lecco è oggi parte del Gruppo Deutsche Bank.

Far parte di un grande gruppo bancario internazionale vuol dire poter offrire dei servizi innovativi, l'accesso a nuovi mercati, e tutto quello che si può chiedere a una delle prime banche del mondo. E con tutto questo, restare la banca che già conoscete: fidata, vicina, disponibile.

Banca Popolare di Lecco
Divisione della Deutsche Bank SpA

ALLE SORGENTI DEL FIUME

Giovedì 14 luglio 1994. Appuntamento alle 5.00 con Paolo a Cinisello.

Nonostante sia presto, l'afa si fa sentire. Autostrada Milano-Torino, e poi, oltre Pine-rolo sino ad imboccare la Val Varaita. Prose-guiamo fino all'abitato di Castello, frazione di Pontechianale.

Salendo in auto, superiamo numerosi ciclisti, che pedalano faticosamente sino al Colle dell'Agnello a quota 2748. La difficoltà di questa salita ciclistica, percorsa anche dal Giro d'Italia 1994, è nel fatto che nella parte finale, dopo Chianale, si salgono ben 1000 mt. di dislivello in meno di 10 km.

Paolo che l'ha sperimentata, ne sa qualcosa! Cerchiamo un parcheggio adeguato per 3-4 giorni e prepariamo gli zaini. Dobbiamo portare materiale alpinistico per la salita al Monviso (imbragatura, corda, piccozza, ramponi e scarponi) più ricambi per quote più basse e temperature più alte.

Come al solito, il peso degli zaini sembra esagerato, ma, ripassando mentalmente il contenuto, mi sembra che sia il minimo indispensabile...

Partiamo da Castello a quota 1608 e seguiamo il largo sentiero che percorre il Vallone di Vallanta. Pantaloni corti e scarpette... ma il caldo sembra insopportabile... speriamo solo di guadagnare quota velocemente per poter camminare più freschi!

1800-2000-2200: l'aria si fa più "fina" e arriviamo nei pressi del Rifugio Vallanta, architettonicamente e ambientalmente al centro dell'attenzione pochissimi anni fa, quando fu inaugurato.

Lo oltrepassiamo e con lo sguardo apprezziamo maggiormente il Rifugio Gagliardo poco distante, e molto più Rifugio del precedente!

La salita continua più erta e davanti a noi si apre il Passo di Vallanta a quota 2811 mt. Il



**Rifugio
Quintino Sella.**

panorama è meraviglioso, il versante occidentale del Monviso e il Viso di Villanta sembrano usciti da una fotografia d'autore, perché il cielo blu scuro e la neve bianca contrastano molto!

La neve ci obbliga a mettere le ghette non lasciando comunque i pantaloni corti. Dal passo, il sentiero scende a zig-zag fra le pietraie, oltrepassa il laghetto Lestio (2510 mt), poi in leggera salita raggiungiamo il Refuge du Viso 2460 mt. posto in territorio francese.

Qui, notiamo molte persone nei dintorni del rifugio e ci domandiamo il perché. Entriamo, e quando chiediamo se è possibile dormire, il gestore ci spiega che essendo in Francia festa nazionale (presa della Bastiglia) non c'è più nemmeno un posto per noi.

Beviamo qualcosa di caldo e chiediamo al gestore di sentire al Rifugio Granero, via radio, se c'è posto per la notte.



Alla vetta del Monviso (mt. 3841).

La risposta è positiva, il tempo bello, quindi ripartiamo rimontando il ripido Colle Seillin. La scarpinata in territorio francese sta finendo perché, oltre il colle è ancora territorio italiano, Valle Pellice.

Arrivati al passo, vediamo in lontananza il Rifugio, con sfondo le famose nebbie delle valli del Po, che nel pomeriggio inesorabilmente salgono sino a quote prossime ai 2000 mt.

Dopo la discesa sui ripidi nevai, oltrepassiamo il Lago Lungo a quota 2356 e arriviamo al Rifugio Granero.

È appena stato ristrutturato, la parte nuova tutta in sasso, si integra bene con il corpo del rifugio primitivo.

Approfittiamo del sole e dell'acqua del lago Lungo per lavarci e fare asciugare salviette e magliette.

Ceniamo e andiamo a letto che è ancora presto... La camerata è unica, nella parte nuova del Rifugio, e le cuccette, bianche e gialle ci ricordiamo quelle delle colonie estive per bambini...

Il trattamento è dei migliori e, dopo un'abbondante colazione ci incamminiamo sotto una serenata incredibile verso il Col Manzol. Il sole comincia a scaldare e ci fermiamo per incremarci le braccia e le gambe, perché da sci-alpinisti di rango, l'unica parte abbronzata durante la primavera è solo il viso...

Arriviamo al Col Manzol, quota 2663, il percorso è molto segnato perché su questo terreno si svolge la famosa corsa in montagna "Tre Rifugi".

La discesa dal Col è piuttosto ripida e richiede un po' di attenzione nel primo tratto. Giunti nel fondo valle, prendiamo il sentiero che risale il vallone in direzione sud; passiamo per lago Piena Sia (2555 mt.) e arriviamo sudando al Colle Armoine (2692 mt).

Ci fermiamo nei pressi del valico e mangiamo qualcosa di appetitoso (dolci e frutta). Il

tempo è bellissimo e il Monviso si staglia proprio davanti a noi. Quasi incute soggezione, tanto è imponente. Scendiamo fino al Pian d'Armoine, da qui, seguendo una strada militare, giungiamo al Pian del Re, e alle sorgenti del più importante fiume d'Italia.

Proprio dalle sorgenti del Po, parte il largo sentiero che sale al lago Fiorenza.

Lo costeggiamo sulla sua sinistra e dopo un ripido pendio, giungiamo al più piccolo, ma secondo me, più bello, Lago Chiaretto.

Da questo punto, un tempo il vecchio sentiero tagliava a mezza costa le ripide pietraie ai piedi del Ghiacciaio Coolidge. Dopo la caduta, nell'estate 1989 di gran parte del ghiacciaio, è stato segnato un sentiero nuovo che scende alle sponde del lago Chiaretto e sale, prima su un costone ad est, poi con faticosi e ripidi tornanti fino ad incontrare il vecchio percorso.

Con un tratto non ripido, il sentiero aggira un canalone e poi risale nella conca sassosa che c'è tra le pendici del Monviso e il Viso Mozzo.

Dopo un lungo tratto con numerosi saliscendi, giungiamo al colle di Viso, da cui scorgiamo il Rifugio Q. Sella (2640 mt) e ai suoi piedi, il Lago Grande di Viso.

Come costante del luogo, essendo pomeriggio, siamo avvolti dalla nebbia, che però lascia intuire il sereno pochi metri sopra di noi.

Ci informiamo per la salita di domani. Ci dice il custode che il Monviso è in buone condizioni, con forse più neve che negli ultimi anni.

Sistemiamo sulle nostre cuccette i vestiti leggeri e togliamo dagli zaini (finalmente!!) l'attrezzatura "pesante".

Ceniamo molto presto e ci rechiamo a dormire... Il Monviso è una montagna che emerge nettamente su tutte le altre ed è immediatamente individuabile dalla pianura piemontese

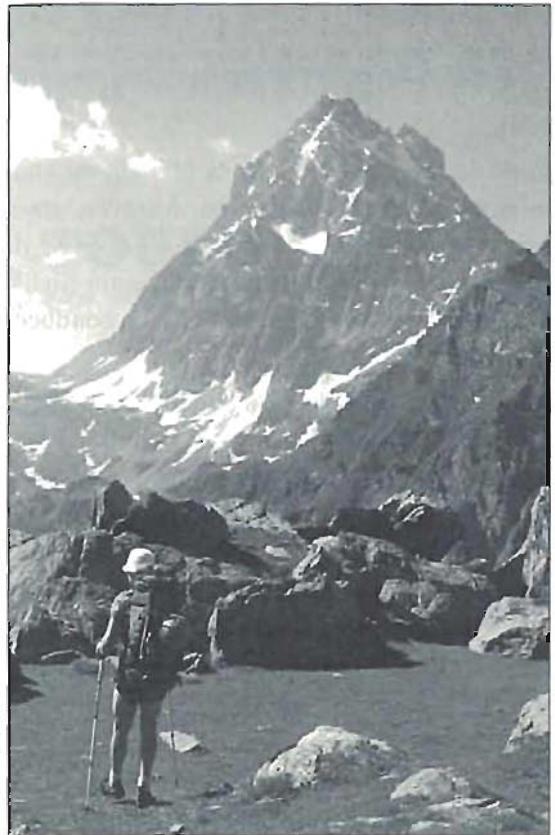
e addirittura dalle nostre prealpi.

La sua mole piramidale è resa ancor più maestosa dal fatto di trovarsi in posizione avanzata rispetto alle cime circostanti. Difatti, nel lontano passato era ritenuta la vetta più elevata di tutto l'arco alpino.

La via normale, quella che saliremo noi domani, si svolge sul versante meridionale della montagna.

La sveglia è alle ore 4.00. Colazione veloce e poi via, alla luce delle frontali. Lo zaino è leggero, il passo veloce, così che in breve superiamo il ripidissimo tratto che conduce al Passo delle Saguette (2991 mt.). Rimontando un tratto attrezzato con corde fisse, mi volto verso la pianura Padana, appena in tempo per vedere il nascere del sole ad est.

Lo spettacolo è mozzafiato e subito lo immortalo in una dia.



Il Monviso dal Colle Armoine.

Dal passo dobbiamo scendere circa 150 mt., fino a prendere il lungo traverso prima, e i canali abbastanza ripidi che portano al bivacco Andreotti. Da qui, calzati i ramponi, risaliamo parzialmente il piccolo ghiacciaio Sella fino ad incontrare una cengia obliqua a sinistra, da cui si attacca la parete.

Togliamo i ramponi, sistemiamo la picozza nello zaino e cominciamo la salita. Davanti a noi non c'è ancora nessuno che sta salendo, e questo ci rassicura, perché il pericolo maggiore di questa salita è la caduta di pietre.

La cengia conduce ad una cascatella. Da qui si prosegue con una divertente arrampicata per roccette e piccole cengie. Salendo, dopo una bella crestina, si passa nei pressi di un elegante monolito detto "Duomo di Milano". Per superare la seguente ripida placca, dobbiamo rimettere i ramponi e togliere dallo zaino la picozza.

La neve è molto dura e i sassi coperti di vergrass, e in questi casi la prudenza è indispensabile.

Dopo la placca è la volta di un camino che conduce ad una spalla nevosa. Attraversiamo con molta cautela il canalone che solca il versante est del Monviso e ci troviamo finalmente sulla cresta orientale che ci conduce dritti alla vetta.

Paolo ed io siamo molto soddisfatti e contenti, la salita ci ha fatto davvero divertire!! Lo spettacolo ai nostri piedi è grandioso. Notiamo due alpinisti che stanno salendo lungo la crestina 400 mt. sotto di noi. Dovremo prestare molta attenzione in discesa a non muovere nemmeno un sasso!!

Foto, firma sul libro di vetta e poi iniziamo la discesa con cautela. Arriviamo al Rifugio Q. Sella giusto in tempo per mangiare un piatto di ravioli e bere un bel 1/2 litro di vino rosso. Purtroppo, essendo Paolo astemio, mi sono dovuto sacrificare...

Oziamo al sole in attesa della cena e consultiamo la cartina per il giorno successivo.

Al tour, manca solo la chiusura per tornare alla macchina. Il tempo è stato ottimo, in vetta al Monviso ci siamo stati e tutto ci sembra più facile e bello.

Decidiamo, e la mattina seguente, rimessa nello zaino l'attrezzatura "pesante", partiamo. Imbocchiamo dal rifugio il sentiero G.T. che conduce al passo Gallarvino (2727 mt.). Attraversiamo il Pian Gallarvino fino ad arrivare al Passo di San Chiaffredo (2764) da cui ci si affaccia sulla Valle Varaita. Da qui per un sassoso pendio, scendiamo sino al Lago Lungo. L'acqua è verde-verde, il caldo si fa sentire e la voglia di un bagno è frenata solo dalla neve ancora presente ai bordi del Lago (2743 mt). Lasciamo sulla nostra destra la deviazione che porta al bivacco Bertoglio e su una pietraia assurda ci avviciniamo al ripiano del Gias Fous 2365 mt. Da qui, imbocchiamo il sentiero che si snoda ai margini del bosco di Alevè, la più estesa foresta di pini cembri di tutte le Alpi.

Scendiamo inesorabilmente verso il caldo e verso Castello.

Giungiamo alla macchina, accaldati e desiderosi di una rinfrescata.

Di malavoglia ci avviamo verso la pianura e il ritorno.

Mamma mia che caldo fa...

Senti Paolo, l'aria condizionata della tua Tipo non sarà come quella del Monviso, ma qui, sulla tangenziale di Torino alle 15.30 va bene pure lei...

Questi quattro giorni mi sono davvero piaciuti, a dimostrazione che il Man e il Boy, anche senza sci e pelli di foca trovano comunque da divertirsi in montagna...

Dati "quasi" tecnici: 4 giorni, 5600 metri di dislivello, vetta del Monviso a quota 3841, 32 km circa di sviluppo.

Maurizio Zambelli

Dal 1907 collega Lecco alla Valsassina

SAL servizi automobilistici lecchesi

LECCO - via pergola, 2 - tel. (0341) 36.31.48 - fax (0341) 28.64.71



SICUREZZA IN MOVIMENTO

ORGANIZZAZIONE ACCURATA PER GIRI TURISTICI
IN ITALIA ED ALL'ESTERO
CON AUTOVETTURE ED AUTOPULLMAN MODERNISSIMI D'OGNI CAPIENZA

SAL TOURS SEA AIR LAND

Ufficio Viaggi e Turismo - Lecco

Via Volta, 10 - Telefono 36.71.70/71

BIGLIETTI FERROVIARI E RISERVAZIONI POSTI, CUCETTE,
CARROZZE LETTI, CARROZZE PULLMAN E RISTORANTE
EMISSIONE BIGLIETTI AEREI E MARITTIMI
ORGANIZZAZIONE VIAGGI INDIVIDUALI E COLLETTIVI
VIAGGI DI NOZZE - PELLEGRINAGGI - CROCIERE - ESCURSIONI
NOLEGGIO PULLMANS GT

PRENOTAZIONE CAMERE D'ALBERGO
PER SOGGIORNI E VILLEGGIATURE OVUNQUE
ISCRIZIONI ALLE INIZIATIVE DI TUTTE LE ORGANIZZAZIONI TURISTICHE ITALIANE E STRANIERE
SUCCURSALI T.C.I. E VENDITA PUBBLICAZIONI E CARTE STRADALI
EMISSIONE POLIZZE ASSICURATIVE PER PASSEGGERI E BAGAGLI
**Interpellateci liberamente per le vostre necessità turistiche,
avrete GRATUITAMENTE la migliore assistenza**

frequentate i rifugi SEL

RIF. SEL ROCCA - LOCATELLI

m. 1300 - Piani Resinelli (Grignetta m. 2200). Sorge al termine della strada carrozzabile proveniente da Ballabio. Base per tutte le escursioni in Grignetta. Tel. 590.163.

Custode: FAMIGLIA RUSCONI.

RIF. LUIGI AZZONI

m. 1860 - Vetta del Resegone (Punta Cermenati m. 1875). Bellissimo punto di vista su tutta la Brianza e il lago. Funivia Lecco-Erna.

Custode: INVERNIZZI

Ballabio tel. 530.188

RIF. ALBERTO GRASSI

m. 2000 - Al Passo di Camisolo (Pizzo dei Tre Signori, m. 2554). Monumento alpino, ricorda tutti i Caduti per la Patria.

Tel. 0337 / 409.475

Custode: MAURO BUZZONI

Recapito: Introbio - Tel. 98.07.66

RIF. SASSI - CASTELLI

m. 1650 - Artavaggio (Gruppo Zuccone Campelli, m. 2170). Posto al centro dei campi da sci è importante punto di partenza per ascensioni e traversate. Funivia da Moggio. Tel. 99.79.38.

Custode: OLIVIERO VALASSI

COSTA AMALFITANA

dal 21 al 25 aprile

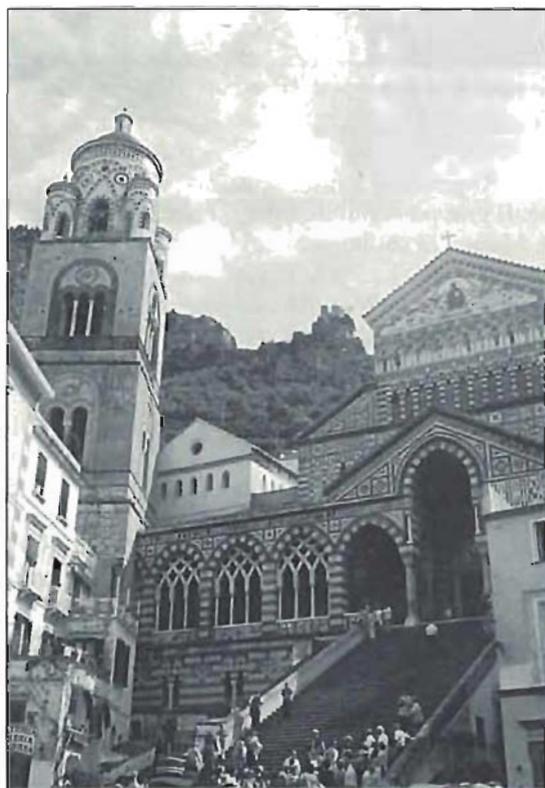
21 aprile, ore 6,30. 50 partecipanti, cifra quasi da record. Arrivano a coppie, a gruppetti alla stazione di Lecco. Pioviggina. Si riparano sotto la tettoia che non ripara, ha solo l'intelaiatura in ferro a volte, ma non la copertura. Il cielo grigio non ha il potere di rattristarmi. Sono presenti tanti amici: la Tinti, la Nelia e il Luciano, le ragazze, i Corno i Binaghi i Molinari, i Frigerio, gli Spreafico, l'Angelo e...

Andiamo al sud: al mare, al sole, al caldo. E infatti quando l'Intercyrti 533 arriva alla stazione di Napoli, il cielo è azzurro e c'è il sole. A Sorrento depositiamo la valigia in albergo e di corsa, fuori, a respirare l'aria che profuma di fiori, d'aranci e di limoni. A pochi passi c'è il giardino pubblico della villa comunale che si affaccia a terrazzo, a picco, sul mare. A lato la chiesetta di S. Francesco con un chiostro ad archi intrecciati. È tutto di nostro gradimento. Iniziamo a scoprire la cittadina, una fra le più antiche e famose località climatiche d'Italia. Un labirinto di stradette tra vecchie case. Negozietti di prodotti tipici d'artigianato. Un folto stuolo di golosi fa tappa, per un primo assaggio, alla gelateria di Davide. Al termine della via, sul tracciato della cinta romana, mura cinquecentesche e i resti di un arco romano. Anche il giorno successivo ci attende una giornata splendida. Cielo limpidissimo. Temperatura ideale. L'organizzazione Pippo procede precisa e attenta. Sveglia alle ore sette - 7,30 colazione - 8 partenza.

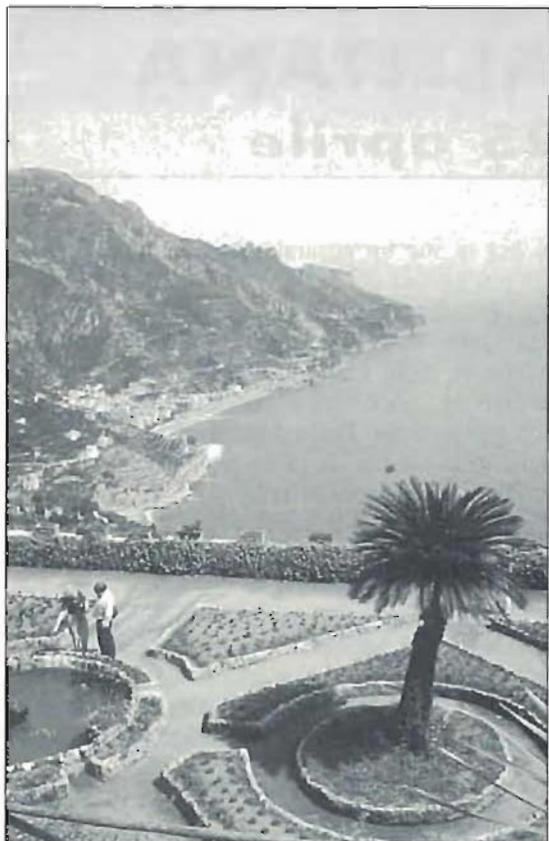
Partiamo su autobus granturismo con guida locale per il famoso giro della Costa Amalfitana. Fama che si rivela presto ampiamente meritata per l'eccezionale bellezza delle vedute che si susseguono incessanti in uno scenario di rocce, dirupi, valloni, tra una vegetazione varia e lussureggiante. Sosta al belvedere di Positano. Sempre in cornice si gira il Capo Sottile. Dopo Conca dei Marini si apre l'insenatura in cui è raccolta Amalfi, appoggiata al monte. Si inizia a camminare verso il Duomo, il più importante monumento della città. Domina dall'alto di una scalea, la piccola pittoresca piazza centrale. Bel-

lo per le sue forme arabo-normanne di Sicilia, ma più ancora per la sua ricca facciata policroma preceduta da un atrio a quadrifore, per il suo campanile del 1200 tutto bifore e trifore con torricelle ad archi intrecciati. Bello, nell'interno a tre navate, l'arco trionfale che poggia su due colonne antiche. Poi uscita libera alla scoperta della graziosa bianca cittadina, un tempo antica repubblica marinara d'Italia.

Una freccia, un'indicazione: "per le antiche scale". Così quasi per gioco ci avventuriamo in quel dedalo inestricabile di vicoletti e scale rue e portici, slarghi e giardinetti che costituiscono il tessuto più antico e segreto di Amalfi. Qui una collezione di foto d'epoca, lì un pizzico di antiquariato della nonna e profumi di limoni misti a quelli più intensi di dolci appena sforna-



Il Duomo di Amalfi.



Lo splendido balcone di Ravello.

ti. L'Angelo e il Fausto scattano in continuazione. Il gruppo si riunisce per il pranzo al ristorante Marinella sul lungomare. Un caffè e di nuovo sul pullman. La meta è Ravello. Si rivela una incantevole e tranquilla cittadina adagiata sopra un terrazzo proteso sul mare in una posizione privilegiata tra le valli del Dragone e del Regina. Entriamo a visitare Villa Rufolo. L'ingresso si apre in una torre trecentesca. Suggestivo è il giardino dalle cui terrazze si gode lo stupendo panorama della costa. Pippo propone ai selini non stanchi, una svelta camminata e raggiungere la villa Cimbrone. Particolare il palazzo costruito con frammenti antichi. Bellissimo il giardino con tempietti, statue dai particolari divertenti. La fortuna ci assiste. Nel rientro a Sorrento non troviamo la coda prevista dalla guida. Le signore hanno il tempo di cambiarsi d'abito e farsi belle per la cena. La sera, le stradine di Sorrento, sono illuminate con ghirlande di luci e invitano ad uscire. Fuori ci sono i nego-

zietti aperti, l'aria di vacanza, la voglia di passeggiare insieme.

23 Aprile. Il cielo è imbrionciato. Si va col bus a Pompei. Alle 9.30 accompagnati da una valida guida, entriamo attraverso la porta Marina. Pompei trae dalla sua morte violenta la ragione essenziale della sua bellezza e il fascino grande della sua resurrezione. Il disseppellimento di Pompei assume il carattere di una resurrezione. Valicata la porta, ci si presenta la rete ampia, diritta, sicura delle strade. Pavimentate, fiancheggiate dai marciapiedi, solcate profondamente dalle ruote dei carri attraversate da massicci pietroni, ci danno appieno l'idea del regolare funzionamento della vita cittadina e del suo benessere economico. Vie silenziose dove si apre il severo portale di una casa patrizia. Vicoli più stretti su cui si allineano file di taverne. Il vicolo dei "panettieri", "del Lupanare", nomi che dicono in breve la particolare fisionomia di una strada. La casa del Fauno occupa tutt'intera "un Insula"; la casa dei Vettii, fastosa dimora di due ricchi fratelli mercanti. La Basilica. Le Terme. Siamo giunti alla Necropoli. Al termine Porta Ercolano. La guida ci lascia e ci indica l'uscita. Qui ha inizio un intoppo. Ci è vietata l'uscita. Proteste generali. Il Pippo ricorre alla diplomazia. Colloquio a quattrocchi con il custode della porta e all'improvviso si apre un cancello. Fuori ci sono le Ville suburbane. C'è la villa dei Misteri. Decidiamo di entrare attratti dal nome. Quale e dove sarà il mistero? La villa si presenta ampia con verande e terrazze, stanze di alloggio, di riposo, la cucina, il torcellario. Arriviamo nella sala di convito e sulle pareti un grande dipinto. Qual'è il mistero? È il dipinto dei misteri. Una pittura di soggetto religioso consacrata alla celebrazione di un culto non ufficiale e più volte condannato dal Senato. Una associazione segreta che qui, in una tranquilla dimora di gente patrizia, aveva fatto la sua sede. Tanti momenti successivi di una unica azione passano davanti ai nostri occhi: la lettura del rituale, la lustrazione sacra, la donna atterrita, la flagellazione, la danza orgiastica. Dopo aver pellegrinato tra strade, case, botteghe, dopo aver raccolto le voci così varie ed ancora così vive di tutta la città, dei suoi abitanti intenti alle cure materiali dei piaceri e della ricchezza, la pace e il silenzio della via dei Sepolcri, ci hanno condotti in una casa dove la febbre dello spirito, il tormento del dubbio, trovano la loro umana

espressione nella religione dei misteri. Così l'ultima voce che ci è data raccogliere dalla risorta Pompei è quella di un dramma spirituale.

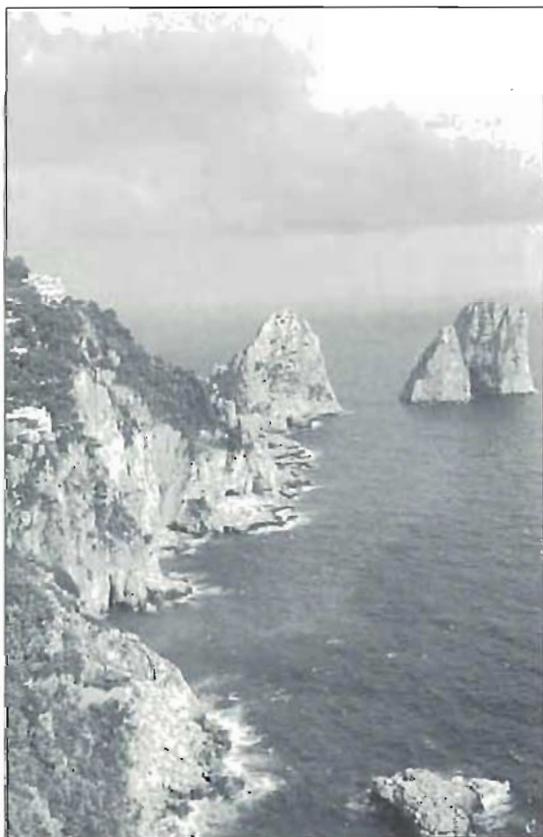
Al pomeriggio andiamo a conoscere il Vesuvio, quel Vesuvio che per secoli con la sua coltre di lava, cenere e lapilli ha fatto dormire Pompei. Il bus corre prima tra frutteti e vigneti poi per una strada a serpentina tra boschi e abeti e colate di lava. Penetra nella Valle di Giganti e raggiunge la stazione inferiore a quota 1017. Inizia la salita a piedi al cratere. Il tempo è peggiorato. La pioggia non ci spaventa, tanta è la voglia di andare a conoscere da vicino questo mostro crudele. Una staccionata in legno segna e ripara il comodo sentiero che si snoda zigzagando sul fianco del Vesuvio. Arriviamo alla stazione superiore, quota 1158. Il gruppo si assottiglia. Pippo distribuisce i biglietti ai coraggiosi che la guida accompagnerà lungo l'orlo della voragine. Le donne della SEL sono le prime ad oltrepassare il cancelletto di accesso. Pochi passi sul sentiero tracciato nel materiale vulcanico e poi la vista della impressionante voragine. Rimango senza fiato. Provo strane sensazioni. Una di noi grida: "Guardate là del fumo" "anche là" sono le fumarole che tradiscono l'attività sotterranea del vulcano. Si sente odore di zolfo. Arriva il Pippo, l'Ambrogio, il Luciano e con loro continuiamo più sicure a camminare lungo il cratere. Sotto in lontananza il mare, dal golfo di Gaeta alla penisola Sorrentina, è nascosto dalla nebbia. 24 aprile. Il cielo è parzialmente coperto. Partiamo dal porticciolo di Sorrento con motonave per Marina grande, l'antico porto di Capri. Breve giro in battello per vedere la costa dal mare e poi sul minibus in ripida e tortuosa salita fino ad Anacapri. La fortuna ci assiste. Piove mentre pranziamo al ristorante Eden. Piove mentre visitiamo la villa di S. Michele. Esce uno sprazzo di sole quando scendiamo al centro di Capri per scoprire il perchè tanti turisti italiani e stranieri vengono a Capri. Capri è uno scrigno di meraviglie. Ce ne accorgiamo visitando il parco di Augusto, le vertiginose pareti rocciose che precipitano fino al mare, la vegetazione ricca e varia, la particolare architettura delle sue case, il colore locale che si respira camminando nelle sue viette e nella Piazzetta.

Alla sera ci troviamo a Sorrento al ristorante "I Mulini" per la cena di addio. Hanno apparecchiato dei grandi tavoli rotondi e noi ci sediamo in cerchio tutti uniti. La cena è accompagnata

dalla musica e canzoni napoletane. La cernia e il dolce sono buoni, ma io mi sento quasi triste. Mi consola il pensiero che domani mi attende la reggia di Caserta: "La Versaille dei Borboni". L'indomani il palazzo Reale di Caserta si rivela veramente uno dei più maestosi edifici d'Italia. Vastissimo e spettacolare il parco con le sue fontane e cascate. Suggestivo il giardino inglese con i laghetti, le rovine artificiali, le statue i ruscelli e le piante rare. La guida ci introduce negli appartamenti reali recentemente fatti restaurare dal Governo italiano per ospitare i sette grandi.

Il salone degli Alabardieri, di Carlo Magno, del Trono, con fastose decorazioni a stucchi, marmi, pitture di gusto neoclassico sono realmente eccezionali. Passiamo negli appartamenti vecchi e infine nella sala del Presepio ricco di oltre 1200 figure. E chiudiamo veramente in bellezza i nostri intensi cinque giorni di vacanza con un grazie veramente sentito a Pippo.

Piera Bonaiti



I celebri faraglioni di Capri.

9 APRILE

S. GIORGIO - BAITE DI COLA - CODERA

Arrivo in stazione alle sette e quaranta.

Ci sono già i Binaghi, i Riva, i Bonfanti. La notizia trasmessa al Tg. sera è esatta. Lo sciopero programmato è stato sospeso. Evviva! ...il treno parte.

In un attimo la biglietteria si riempie. Non riesco a crederci. Mi metto, per curiosità a contare. Siamo in trenta. Arriva di corsa mia cugina Maria col dott. Antonio. Da Mandello, in macchina il Pippo con la sua squadra. Mentre aspettiamo di partire, l'altoparlante comunica che il treno è in ritardo. Non importa. Il programma curato e verificato personalmente dal Pippo rimane invariato. Il cielo è azzurro. Si prevede una bellissima giornata.

A Colico si cambia. Per Chiavenna. A Verceia si scende.

Una stradetta sterrata sulla destra della SS. 36. In pochi minuti siamo all'imbocco del sentiero per il piccolo villaggio di San Gior-

gio di Cola che sorge invisibile sul sommo della rupe. Già dai primi passi si fa conoscenza con i sentieri della Val Codera, ripidi, ma tenuti molto bene, spesso lastricati con lunghe gradinate di granito. Il tracciato s'inoltra nel bosco e, man mano che si sale, lo sguardo spazia verso il bacino dell'alto Lario. La strada è resa sicura dalla presenza di corrimano.

Tira un piacevole venticello che ci impedisce di sudare. Le signore, caso strano, trovano modo di conversare piacevolmente. Senza quasi accorgercene, ci troviamo a camminare in piano in un rado bosco e tra prati. Poco dopo si apre, inattesa, la splendida e dolcissima conca dove sorge S. Giorgio. Stupore, meraviglia! Il minuscolo paese tutto di granito è un piccolo gioiello.

Sulla piazzetta verde spunta, bellissima, la semplice e sobria chiesetta romanica. Le soglie delle case recano inciso le iniziali dei proprietari. Una breve sosta. Veronica e Atti-



*Cappellina di Cola
con alcuni partecipanti
alla gita.*

lio fanno il primo spuntino, le signore sono immortalate da Ambrogio Bonfanti.

Si riprende a camminare. Osserviamo un blocco di granito nel quale è stato scavato un sepolcro in epoca forse preromana. Il sentiero passa vicino al piccolo cimitero. Sale ripido nel bosco. Incontra il "Trecciolino", una stradetta pianeggiante che collega gli impianti idrici della centrale di Campo. Attraversa il torrente, esce sul lato opposto soleggiato. Un'altra salitina e siamo a Cola. È il giorno delle sorprese. Cola ci riserva scorci fantastici, casette da fiaba. Cecco Riva non smette di filmare. Le casette sono chiuse. I pastori vivono qui forse nel periodo estivo. Ci sediamo sulle loro panche di granito, sui gradini delle loro case. Vicino c'è una fontana con l'acqua fresca. Pranziamo col sole in fronte. Dal sacco dei Polvara esce una bella e grossa torta, fatta dalle esperte mani di Lilia. Ne viene una fettina per tutti.

Uscendo dal paesino, il sentiero attraversa in diagonale un ripido prato e ci riporta sul "trecciolino". Veronica e Attilio, rifocillati, sono davanti, ci fanno da guida, si sentono importanti, commentano la natura del sentiero. "Sentiero nascosto dalle foglie, attenzione! si scivola". E poi "Sentiero a gradini con palline di capre". Agili e svelti, istintivamente, davanti alle difficoltà porgono a noi nonne la loro piccola mano.

Si cammina in fila percorrendo una ennesima scalinata. Un meraviglioso ponte, vera opera d'arte, varca con una sola campata, l'orrida strettoia. In mezzo alla costruzione, una piccola cappella, segno di un antico e frequente passaggio. Un secondo ponte appoggia i basamenti del suo arco su due sporgenze della profonda forra scavata dal torrente Codera. Mi sporgo dal ponticello a guardare il ribollire delle acque. Ho le vertigini. Il sentiero si avvicina a Codera. Sale in breve alle sue case. Tra di esse cerchiamo un ristoro perché abbiamo tutti desiderio di un caffè. Un'altra scaletta e ci siamo. C'è il caffè del "pugnatin", lo gustiamo seduti ad

un tavolino. Il proprietario ha come cassa una vecchia cassetta di legno chiusa con la chiavetta. Mi rammenta di averne vista una simile, da bambina, nella casa della mia nonna. Il sole è ancora alto, staremmo tutti volentieri ancora un po' a respirare quell'aria pura dei tempi passati. Si deve iniziare a scendere. Una mulattiera segue i profili del costone boscoso. Un piccolo cimitero e sul ciglio della strada la Cappella che porta una scritta originale. Il tracciato precipita ripidamente lungo le balze rocciose del monte. La perizia dei valligiani l'hanno reso comodo da percorrere. Si scende veloci e sicuri. Lo sguardo indugia sui piccoli villaggi visitati. Si arriva al greto del torrente e sulla strada asfaltata. Di corsa alla stazione ferroviaria di Novate Mezzola.

P. B.



La chiesetta di San Giorgio con Veronica e Attilio.

Il bosco è la migliore terapia preventiva

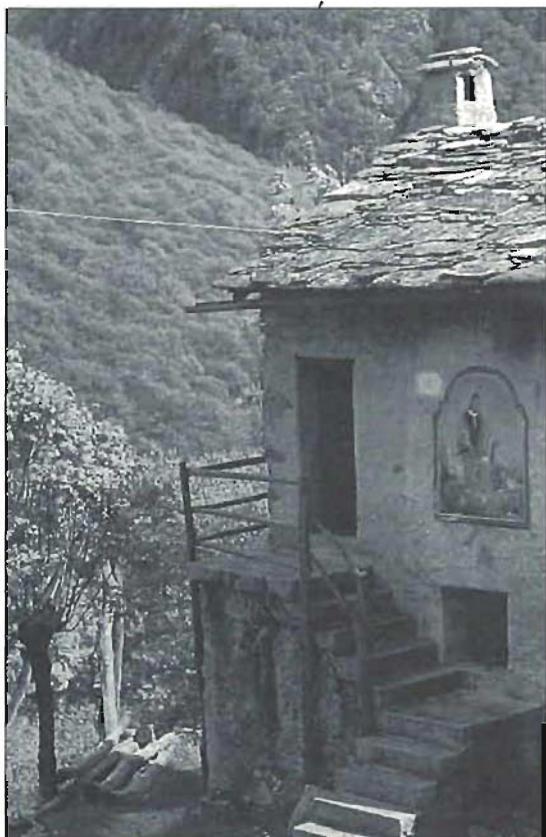
Frane, valanghe, alluvioni: l'Italia è un paese ad alto rischio perché le nostre montagne sono franose

Frane, valanghe, alluvioni. L'Italia è un Paese ad alto rischio idrogeologico. Siamo tutti d'accordo. Non è necessario che ce lo continuino a ripetere televisione e giornali: chi ormai non l'ha sperimentato sulla propria pelle? Il perché di tanti disastri è presto detto. Le nostre montagne, che coprono circa metà del territorio, sono tendenzialmente franose. Questo sia per la particolare composizione dei suoli, sia per il sempre incombente rischio sismico. I grandi terremoti, che di solito vengono valutati in numeri di

morti e senz'altro o di miliardi per la ricostruzione, raramente vengono considerati in termini di modificazione del territorio: il terremoto delle Calabrie nel 1783 provocò abbassamenti del suolo compresi tra i 3 e i 6,60 metri, il terremoto di Messina del 1908 abbassamenti di 70 centimetri a Messina e di 50 a Reggio Calabria; quello del Friuli nel '76 un innalzamento di 18 cm dell'intera zona; quello dell'Italia meridionale dell'80 modificazioni altimetriche nell'ordine degli 80 centimetri. Dopo simili scolloni, che modificano ovviamente anche il regime di scolo delle acque piovane, non è difficile immaginare che certi versanti montuosi, che stabili forse non sono mai stati, si trasformino in un'incombente minaccia per paesi, strade e ferrovie.

Certo, non si può fare niente per scongiurare un terremoto o per evitare l'accanimento delle piogge su una certa regione. Però ci si può preparare, questo sì, in modo che i disastri naturali non sconvolgano valli e pianure. Il sistema più efficace per contrastare il dissesto idrogeologico – anche questo ormai è più che risaputo, tutti lo dicono, ma si fa ben poco per metterlo in pratica – è la corretta gestione del patrimonio forestale. Il fitto intreccio delle radici degli alberi consolida i versanti montuosi mentre lo strato di terra da esse trattenuto favorisce l'assorbimento delle acque piovane a tutto favore delle falde sotterranee, rallentando nel tempo la discesa a valle del sovrappiù.

È questo il primo passo di un processo che vede percorrere a ogni goccia di pioggia un lungo cammino verso il mare. La pioggia prima ruscella nei solchi del terreno, poi



Val Codera (So) - Baita in località Avedé.

corre e sobbalza tra le rocce del corso di un torrente, quindi confluisce in un fiume di pianura e alla lunga si versa in mare. Semplice, quasi ovvio. Supponiamo però che la goccia di pioggia toccato terra su un ripido versante roccioso, non trovi freno nella vegetazione. Ecco che precipiterà a valle tascinando con sé particelle di suolo. Supponiamo poi che la goccia, fattasi ruscello, attraversi un bosco lasciato a se stesso. Ecco che raccoglierà strada facendo ramaglie e strame. Supponiamo ancora che il ruscello, fattosi torrente, trovi l'ostacolo di tronchi e residui dell'ultima piena. Ecco che, rotta quella fragile diga, precipiterà a valle amplificando la sua potenza distruttiva. Supponiamo infine che il torrente, fattosi fiume, non trovi più paludi e acquitrini dove espandersi. Distanti gli argini, si disperderà nella pianura rovinando raccolti, allagando paesi, bloccando le strade. Ed ecco, infine, il cordoglio collettivo ma gli stessi che piangono sono coloro che non hanno fatto niente per frenare l'incendio dei boschi, il taglio dissennato dei boschi, l'apertura di piste da sci e l'esodo della gente di montagna.

La gente di montagna. Il nocciolo del problema che sta proprio nella gente di montagna. Quella che negli anni Cinquanta e Sessanta è stata indotta a lasciare le terre in quota, abbandonando boschi e torrenti. Proviamo a capirne il perché. "Montanaro" secondo un noto dizionario, è un aggettivo riferito a "chi è nato e vive in montagna". E fin qui tutto bene. Il compilatore, però, si è sentito in dovere di aggiungere che tale parola viene impiegata "con riferimento più o meno diretto a certi pregi (schiettezza e robustezza), oppure a certi difetti (rozzezza e caparbietà)".

Da questa definizione emerge chiaro il pregiudizio che la società moderna nutre nei confronti della civiltà della montagna e dei suoi abitanti. Detta in parole povere, "il montanaro è un tipo simpatico, ma non capisce un accidente" per non dire di peg-

gio. Questo pregiudizio è pesato come un macigno sulla coscienza di molti giovani montanari, che hanno visto nelle pianure e nelle sue fabbriche la fonte di un riscatto non solo economico ma anche sociale. Essere cittadino era di per sé qualificante, non importa se il prezzo da pagare era lo stress, l'inquinamento e le mille schiavitù della vita metropolitana.

Col passare degli anni, però, la gente si è accorta che la città non è l'Eldorado e che il posto in fabbrica ormai non è la soluzione di tutti i problemi. Anzi. In molti sta maturando l'aspirazione a ritornare sui propri passi. I dati del censimento lo testimoniano. L'emorragia della montagna sembra essersi arrestata e c'è da sperare che le cascate e le baite tornino a popolarsi. Per consolidare questa tendenza al ritorno occorre che sia incoraggiata, che siano dati incentivi per l'acquisto e il restauro delle vecchie abitazioni rurali, sovvenzioni per l'avviamento di nuove iniziative imprenditoriali, esenzioni fiscali sugli acquisti e sui prodotti. Questo soprattutto nel campo dell'agricoltura, perché è proprio l'agricoltura che vivifica l'ambiente montano.

Il contadino ripulisce il bosco e tiene in ordine l'alveo dei torrenti. Lo fa non tanto per senso civico, ma perché la manutenzione dei terreni è parte integrante del suo lavoro. E in prospettiva la sua opera potrà essere impiegata in maniera ancor più diretta nel risanamento del territorio montano. Le opere di regimazione idraulica e di consolidamento dei pendii, infatti, non sono costituite solo da briglie e gradonate di cemento armato. C'è anche la bioingegneria, una specialità piuttosto recente ma intimamente legata al passato che impiega materiale vivo per risanare pendii franosi e sponde erose. I nomi di queste opere sono significative: viminate, palificate vive, muri a secco rinverditi; insomma, un modo naturale per riparare i danni della natura.

Francesco Soletti

CAMPIONATO SOCIALE DI SCI

St. Moritz - 2 aprile 1995

Una tempesta di vento ha tentato – per fortuna senza riuscirci – di mettere in difficoltà la nostra annuale gara in Corviglia, per l'assegnazione dei titoli di campioni sociali di sci.

Neve e pista, come sempre perfette, hanno consentito alla competizione di svolgersi nel migliore dei modi.

L'apripista-onnipresente Angelino, lasciate per una volta le nevi di Bobbio-Artavaggio per quelle divenute anche troppo preziose dell'Engadina, ha dato il suo assenso all'inizio.

Vittoria per la 5ª volta consecutiva e riconferma con il miglior tempo assoluto del pluridecorato Maurizio Tagliaferro, che, oltre alla Coppa Corviglia, si è aggiudicato il Trofeo Marco Spada (a.m.).

Ottime le prestazioni di Arnaldo Cornara (senior Masch.), di Gabriella Meregalli (Ladies), di Giuseppe Cogliati (concorrente più anziano).

Tra i cuccioli, quest'anno più numerosi del solito, si è distinta la piccola Matilde, che dopo qualche capriccetto, come si conviene ad una futura "star", ha accettato di allinearsi alla partenza.

Un grazie di cuore all'amico Crimella ed alla sua forte squadra di discesisti, al signor Gorfer ed ai suoi collaboratori della scuola di sci di S. Moritz ed ai nostri cronometristi Mascheroni, Valetti e Zecchi.

Ed ecco le classifiche:

Cuccioli M + F (Coppa Mario Corti)

1. Mascheri Giuseppe	32''31
2. Corti Mattia	40''33
3. Castelli Matteo	44''78
4. Tagliaferro Giulia	45''70
5. Spada Marco	46''94
6. Spada Matteo	47''29
7. Vassena Martina	1'17''85
8. Castelnuovo Matilde	2'12''49

Pionieri (Coppa SEL)

1. Riva Francesco	29''13
2. Frigerio Roby	32''21
3. Vavisa Enzo	32''94
4. Panzeri Angelo	33''78
5. Viganò Federico	34''12
6. Pisani Giacomo	36''78
7. Bonacina Luigi	37''14
8. Cogliati Giuseppe	45''18
9. Casati Primo	46''52

Ladies (Coppa Corviglia)

1. Meregalli Gabriella	34''59
2. Spreafico Anna	35''08
3. Cavalli Lella	35''15
4. Corti Claudia	36''84
5. Tagliaferro Brunella	37''27
6. Teramo Gabriella	38''27
7. Balossi Barbara	45''60

Ragazzi (Coppa SEL)

1. Lunghi Mattia	29''06
2. Crimella Luca	37''26

Seniores Femm. (Coppa SEL)

1. Corti Giulia	33"55
2. Spreafico Michela	41"59
3. Gritti Nadia	44"68

Seniores Masch. (Coppa Carlo Villa)

1. Cornara Arnaldo	28"38
2. Botti Danilo	28"39
3. Mascheri Omar	29"21
4. Pessina Alberto	29"50
5. Gilardi Rino	30"79
6. Spreafico Marco	31"14
7. Pellegrini Daniele	31"49
8. Locatelli Renato	31"69
9. Balini Luciano	34"95
10. Aldeghi Giacomo	37"06
11. Ruffolo G. Luca	37"31
12. Mantovani Lorenzo	39"97
13. Casale Benedetto	50"11
14. Torrente Francesco	54"24

Juniore Masch. (Coppa SEL)

1. Silvestrini Attilio	30"34
2. Consonni G. Battista	30"60
3. Isella Roberto	35"89
4. Tessari Diego	37"33
5. Appiani Massimo	39"61

Juniore Femm. (Coppa SEL)

1. Tessari Katia	34"47
2. Mascheri Eleonora	36"52
3. Crimella Chiara	40"70

Veterani (Coppa SEL)

1. Crimella Edoardo	29"17
2. Peron Luigi	30"06
3. Piazza Giovanni	30"61
4. Panzeri Carmelo	32"71
5. Moriggi Rino	34"26
6. Cornara Franco	34"30
7. Tessari Renato	36"87
8. Ponzoni P. Luigi	45"66
9. Rusconi Pasqualino	46"55

Amatori (Trofeo Marco Spada)

1. Tagliaferro Maurizio	26"33
2. Casari Marco	28"22
3. Salvalaggio Attilio	30"33
4. Vassena Danilo	30"75
5. Andreani Paolo	30"80
6. Antonelli Giuseppe	31"98
7. Castelnuovo Fulvio	33"23
8. Castelli Doriano	33"83
9. Camozzi Flavio	34"03
10. Laurentani Valerio	34"50
11. Rizza Abele	41"69

Miglior tempo assoluto

Tagliaferro Maurizio	26"33
----------------------	-------

(Coppa Corviglia)

Lui e Lei (Coppe Coniugi Pozzi)

1. Peron Luigi - Corti Giulia	33"24
(Coppa SEL)	
2. Vavisa Enzo - Corti Claudia	34"80
(Coppa SEL)	
3. Castelnuovo (coniugi)	
Fulvio e Gabriella	35"17
4. Casari Marco - Corti Claudia	35"65
5. Riva Francesco - Cavalli Lella	35"74
6. Laurentani Valerio - Corti C.	35"83
7. Tagliaferro Maurizio e Brunella	35"93
8. Mascheri Eleonora e Giuseppe	37"10
9. Crimella Chiara e Locatelli Renato	38"29
10. Crimella Edoardo - Teramo Gabriella	38"85
11. Balini Luciano - Gritti Nadia	40"64
12. Pessina Alberto - Colombo Mirella	41"27
13. Mascheri - Mascheri	41"52
14. Balossi Barbara - Castelli Doriano	41"74
15. Pisani Giacomo - Marchi M. Grazia	42"06
16. Viganò Federico - Spreafico Michela	42"09
17. Casati Primo e Piera	48"52
18. Vassena Danilo e Martina	1'11"14
19. Castelnuovo (family)	2'04"00

Tempietto di S. Fedelino a Novate Mezzola

Il tempietto di S. Fedelino sorge all'estremità nord della terra lariana, al confine con la provincia di Sondrio, dove il torrente Mera si getta nel lago di Novate Mezzola.

È una pregevole costruzione risalente al periodo tra il 900 e il 1000 e mirabilmente inserita nel paesaggio grazie anche all'utilizzo di materiale lapideo del luogo: micascisti, gneis e tufo.

Per spiegare l'esistenza del tempietto bisogna tornare indietro nei secoli fino al tempo dei primi martiri allorché un valoroso soldato di nome Fedele, posto a presidio della città di Milano dal vescovo Materno insieme ad altri, fu inseguito e decapitato per la sua fede proprio in questi territori lariani.

Tradizionalmente si racconta che una donna di Gordona, devota a S. Fedele, ebbe la visione del luogo dove vennero rinvenute le sue spoglie; nel 964 il Vescovo di Como Uboldo fece trasferire tali spoglie da Samolaco alla Chiesa di S. Eufemia di Como, che da allora prese il nome di S. Fedele.

L'epoca di costruzione della chiesa viene confermata dall'analisi della struttura: l'edicola ha una forma pressoché quadrata, coperta da volta a crociera e completata da abside semicircolare; si entra

da due porte, una a nord e una a sud. Nel centro dell'abside è ricavata una finestra a doppia strombatura e una finestra simile si apre anche a sud. L'abside è coronata esternamente da archetti e lesene in tufo di buona fattura; gli archetti sono a coppie e questo denota la vetustà della costruzione. dato che il romanico più maturo utilizzerà prevalentemente archetti a quattro colonne di sostegno.

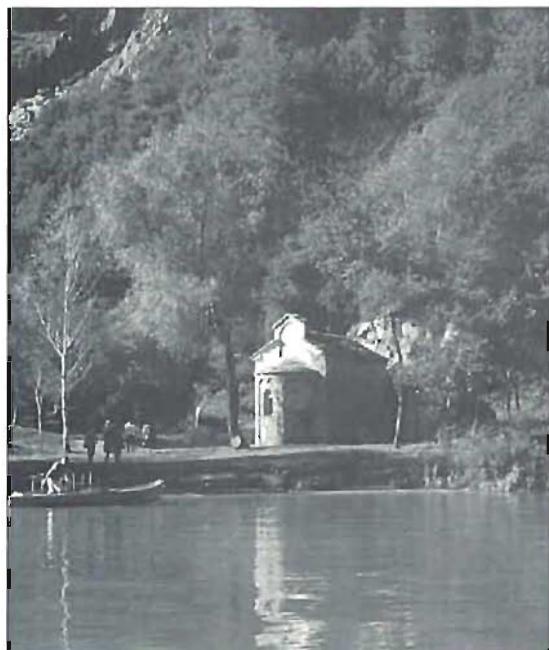
La copertura è a capanna con uno strato inferiore molto spesso di inerti uniti da impasto di calce; sopra tale impasto vi è un primo tetto grezzo in piccole "piote" e una seconda fascia di grosse "piote" del luogo.

Per quanto riguarda la decorazione si può ipotizzare da alcuni frammenti che anche parte dell'esterno dovesse essere affrescato. L'interno a sua volta risulta affrescato sia nell'abside (dove compare Cristo tra due Angeli e i dodici Apostoli ai lati della finestra strombata) ma anche verso la montagna fino ai due portoncini d'ingresso dove compaiono tracce d'affreschi che ricordano quelli di S. Pietro al Monte e S. Calogero a Civate.

Recentemente la chiesa è stata oggetto di accurati restauri (a cura del Distretto Rotary 2040 e dell'Amministrazione Provinciale e con la supervisione delle Soprintendenze con la direzione degli architetti G. Donadelli e P. Spinelli, al fine di preservare la delicata bellezza del tempietto dagli attacchi impietosi dell'umidità: infatti bisogna ricordare che il tempietto è vicinissimo al fiume Mera e che le fondazioni poggiano sul letto del fiume stesso. Inoltre il tempietto è addossato ad una parete rocciosa che riversa all'interno le sue acque di dilavamento. All'esterno il restauro ha preso in considerazione il tetto che è stato revisionato e si sono sigillate con malte di calce alcune sconessioni particolarmente accentuate; internamente affioravano parecchie macchie di muffa e di salino: a deumidificazione avvenuta si è proceduto al consolidamento della pellicola pittorica, alla stuccatura e alla reintegrazione dove necessario.

Ora il tempietto di S. Fedelino è ritornato all'originaria bellezza dopo essere stato preservato dagli attacchi del tempo ed è visitabile: può essere raggiunto a piedi da Sorico o da Samolaco o in barca attraverso il torrente Mera rivolgendosi a SCIAMM, tel. 0343/44085, Novate Mezzola.

Arch. Gianfranco Donadelli



Ricordando FRANCO CORTENOVA

Non ricordo bene da quando. Ho perso il conto. So solo che sono anni. È quasi un rito. Una necessità. Tutte le domeniche ci troviamo a camminare. Ripercorriamo i sentieri già percorsi.

Lasciamo la macchina presso il piccolo Cimitero di Somana. La strada del viandante è asfaltata per un lungo tratto. Si fa sentiero e scende nel bosco, costeggia qualche cascinale ammodernato. Al "Belvedere" il masso erratico e la casa in pietra per la fattura del formaggio. Istintivamente mi volto indietro e cerco il Franco per avere chiarimenti. Lui sa tutto. Conosce le vecchie usanze, i nomi delle valli, dei monti. Da attento cacciatore distingue i canti degli uccelli, dalle fatte risale agli abitanti del bosco. Conoscitore e amatore della natura, bonariamente mi erudiva. Oltrepassiamo il ponticello. Nella valletta l'acqua viene incanalata in vasche e lavatoi. Mi diceva che un tempo quest'acqua alimentava i vecchi mulini.

Più avanti, in vista della Chiesetta di S. Michele, è il Luciano che chiama: "Franco". Ci eravamo fermati lì, nel praticello, davanti alla chiesa a riposare. E lui, come sempre, aveva tenuto banco, era stato il nostro animatore. La battuta schietta e piacevole. Il sorriso aperto e contagioso. La sua presenza era molto importante per noi e questo Lui lo sapeva. Forse per questo anche durante la malattia non ci ha mai lasciati e ci ha regalato giorni bellissimi.

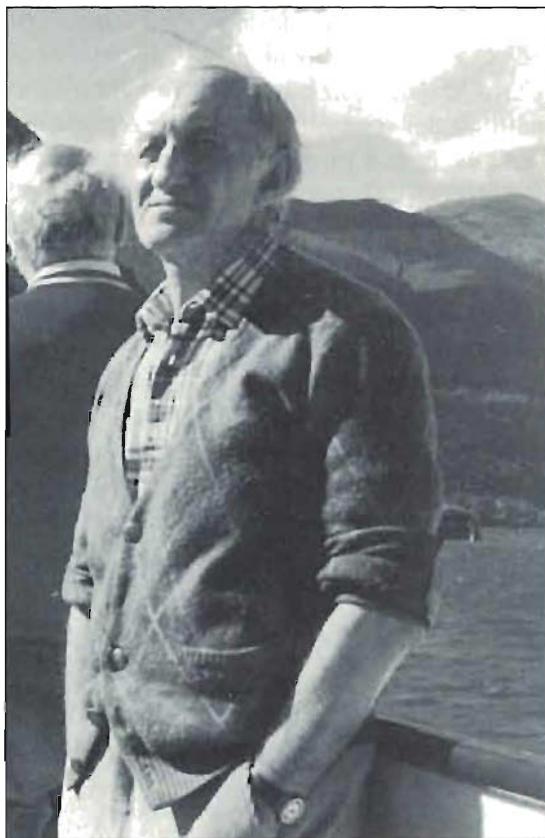
Con noi era in Germania sul Reno. A L'Aquila con le stampelle e alla sera, sul terrazzo ristorante, con il cravattino e la sua innata signorilità, trasformava la nostra cena in una festa. Con noi era sul sentiero svizzero al lago di Uri. Come in un film ad alto gradimento mi passano d'innanzi i tanti momenti felici. Le colazioni al sacco, o meglio dire i

pranzi "al ristorante belvedere" diventavano importanti perché c'erano i dolcetti della Tinti e al termine la bottiglietta di grappa del Franco con la vestinetta bianca. In ottobre quando aveva capito che se ne doveva andare, ha voluto regalarci l'ultima indimenticabile giornata.

A Piazza, da perfetto padrone di casa, come sempre, non sapeva più cosa offrirci e al telefono aveva detto "Venite tutti, c'è solo un piatto di pasta, in compagnia".

Aveva gli occhi rossi, forse per la febbre, ci teneva allegri. L'ultima partita alle carte e tante risate.

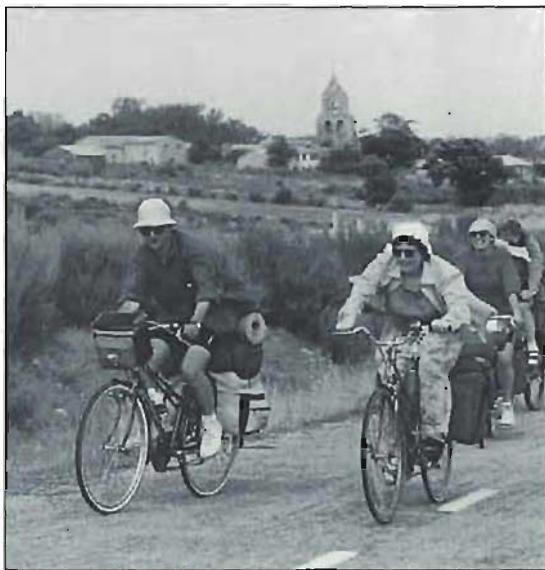
Piera



IL CAMMINO DE SANTIAGO

Dai Pirenei all'Atlantico, un cammino ricco di testimonianze artistiche e paesaggi ancora intatti, intriso di un fascino che il tempo non ha alterato.

Anno 813, Spagna nordoccidentale: mentre il confronto fra cristiani e mussulmani si fa sempre più incombente, l'eremita Pelagio, che vive in un paese sulle coste atlantiche della Spagna viene guidato da una luce soprannaturale fino ad un'arca di marmo nei pressi di un cimitero di epoca romana. Informato dell'episodio, il vescovo del luogo identifica il corpo decapitato racchiuso nell'urna come quello di San Giacomo (Santiago in spagnolo) e dà la notizia al re di Asturia Alfonso II. Costui, dopo aver annunciato la cosa al papa Leone III e all'imperatore Carlo Magno, non esita a proclamare il santo patrono del regno. La devozione spagnola a san Giacomo è giustificata da una tradizione



Ognuno sceglie il suo mezzo per arrivare a Compostela.

leggendaria secondo cui l'apostolo, figlio di Zebedeo e pescatore del lago di Tiberiade, avrebbe predicato in terra di Spagna. Decapitato da Erode nel 42 d.C. e destinato, come tutti i martiri, a rimanere insepolto, sarebbe stato trasportato clandestinamente in Spagna su una nave guidata dagli angeli. Il luogo del ritrovamento, ribattezzato Campus Stellae, il "campo della stella", diventa meta di pellegrinaggi sempre più frequenti. Questi ultimi vengono rapidamente inseriti in una pittoresca trama di cronache e racconti che percorrono e rincorrono un'Europa particolarmente minata dall'invasione islamica.

Anno 950, Compostela: l'arrivo del primo straniero, il vescovo francese Godescalc, sanziona l'ormai fitto movimento di viaggiatori diretti a Compostela e provenienti anche da altri paesi dell'Europa cristiana. Da questo momento Santiago de Compostela diventa uno dei luoghi propulsori della spiritualità cristiana e, con Roma, una delle mete del pellegrinaggio europeo. Intanto, lungo il percorso, incominciano a sorgere stazioni di sosta e monasteri per disciplinare ed incoraggiare la sistemazione dei pellegrini lungo la strada. Compostela è ormai l'itinerario classico di chiunque voglia adempiere un voto o espiare qualche colpa.

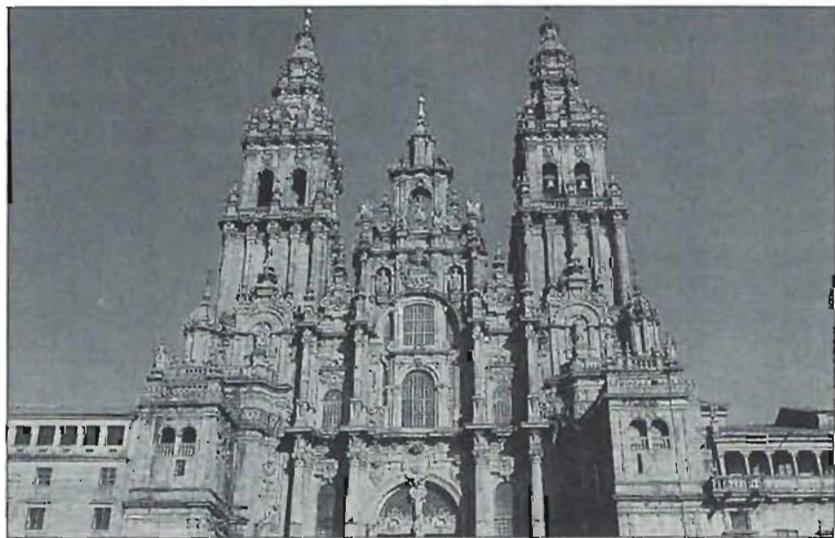
Anno 1140, Poitiers, Francia: il chierico Picaud redige i cinque volumi del "Liber Sancti Jacobi". Il testo codifica i quattro percorsi che, solcando la Francia, confluiscono in un unico itinerario nella Spagna settentrionale per poi attraversare i Pirenei, l'Aragona, la Navarra, la Castiglia, l'Asturia e la Galizia. La quinta parte del libro di Picaud, ribattezzata "Guida del pellegrino di Santiago",

dispensa consigli pratici ai pellegrini, passa in rassegna le terre attraversate, i santuari e gli ostelli che s'incontrano lungo il tragitto, il carattere delle genti e perfino i cibi mangiati, offrendo un vero e proprio affresco di vita quotidiana e di spiritualità medievale.

1988: il Consiglio d'Europa proclama il Camino di Santiago il "primo itinerario europeo", inaugurando una serie di iniziative destinate a far rivivere i percorsi dei pellegrini e a riscoprire e valorizzare il patrimonio artistico legato al Camino (accanto a santuari, ospizi e monasteri, anche i ponti e le strade originariamente utilizzate dai pellegrini), così come quello storico (una miriade di suggestive leggende e cronache di miracoli avvolge gran parte delle tappe del Camino).

Il potere esercitato dalla storia e dalle leggende che circondano Compostela è sicuramente indiscutibile, ma qualcosa di magico accade oggi a chi decide di calarsi nei panni di un pellegrino: tutto quello che si è letto prima su Santiago, tutto quello che pensiamo di sapere già, diventa come un sasso nella scarpa, la cui presenza dà un pò fastidio. Perché l'essenza di Santiago è racchiusa nel viaggio che lo precede. Viaggio intrapreso rigorosamente a piedi, armati di cappa e cappello, bisaccia, zucca borraccia per l'acqua e

soprattutto di un bastone per sostenersi. Ci appenderemo al collo (anticamente veniva cucita al mantello) il Pecten jacobaeus, la conchiglia che fin dal IX secolo i pellegrini, esaurito il cammino di Santiago, usavano raccogliere presso l'estuario del fiume Ulla, sull'Oceano Atlantico, a testimonianza dell'avvenuto pellegrinaggio. Entreremo nella collegiata di Roncisvalle a ricevere la benedizione che viene da secoli impartita ai pellegrini tutte le sere alle venti. Ma soprattutto avremo in tasca la credencial del peregrino, il lasciapassare che si ritira all'inizio del cammino e che dovremo far "sigillare" di tappa in tappa ai vari ospizi incontrati lungo il cammino. Una volta giunti a Santiago, questa credenziale costellata di timbri darà diritto al rilascio della compostelana, il documento ufficiale che attesta l'avvenuto cammino. Con tutto questo, non abbiamo esaurito che una porzione minima del Camino: perchè l'aspetto che lo rende indimenticabile è quello che subisce maggiormente la suggestione del momento e meno si presta a esser raccontato o descritto. Il Camino è infatti soprattutto un luogo d'incontri, di scambi, di aiuto reciproco fra persone che, venendo da ogni parte del mondo, tentano di rivivere un'esperienza divenuta oggi sempre più rara,



Facciata dell'Obradoiro.

quella del viaggio. In un'epoca di distanze accorciate da voli sempre più veloci, in cui viaggiare vuol dire solo spostarsi da un luogo all'altro, Santiago offre l'occasione di incontrare altri che del Camino non cercano la meta, ma la strada. Persone sole e famiglie con bambini piccoli, giovani e anziani, pellegrini veri e propri escursionisti attratti dalla spiritualità dei luoghi, religiosi e laici, in abito da trekking o coperti dalla pellegrina. A ogni tappa, lungo tutta la strada è pronta a rinnovarsi la magia dell'incontro con i più bizzarri compagni di viaggio. E, come ogni regalo inaspettato, sarà quello degli incontri il ricordo più bello e persistente.

L'ITINERARIO:

Il Camino de Santiago costituisce un itinerario unico nel suo genere: è un percorso antico, che ha rappresentato, nel corso degli ultimi nove secoli, ben più di una semplice via di pellegrinaggio. Il Camino non si è limitato a sostenere un ruolo di primaria importanza nel contrastare l'espansione islamica nell'Europa occidentale, ma ha favorito la diffusione dell'arte romanica, della lirica provenzale, di tutte le discipline e le espressioni artistiche che avrebbero contraddistinto i regni cristiani dell'Europa medievale. Un'eredità, intessuta di storia e di leggende, oggi depositata lungo le strade che a Compostela conducono e nelle città che la annunciano, una dopo l'altra. Oggi è possibile ripetere esattamente l'itinerario originale solamente percorrendolo a piedi (avendo a disposizione un mese di tempo), o in bicicletta (in tal caso 15/20 giorni saranno sufficienti). Viaggiando in auto o in moto (il tragitto si esaurisce in una settimana circa), si dovrà, alle volte, per brevi tratti abbandonare il tracciato originario. Ecco in breve una rapida descrizione dell'intero tragitto con i principali luoghi di interesse storico.

Il tratto iniziale del Camino, conosciuto anche come il Camino di Navarra, prendeva

il via dalla cittadina di Roncisvalle, sull'attuale confine franco-spagnolo, nel punto in cui confluivano i vari tragitti provenienti da tutta Europa. Proprio qui sorge uno dei più grossi ospizi per pellegrini e da qui inizia la sequenza dei cartelli gialli che accompagnerà il pellegrino fino a Santiago. Alcuni piccoli ma significativi paesini precedono PAMPLONA, antica città romana e capoluogo della Navarra con il suo magnifico centro storico e la sua cattedrale. Da Pamplona si raggiunge PUENTE LA REINA, che prende il nome dal ponte fatto costruire nell'XI secolo per i pellegrini e che rappresenta un perfetto esempio di "città del Camino". Si giunge poi a ESTELLA, centro avvolto da mille leggende dove, nel 1500 gli ebrei cacciati dalla Casiglia si mescolarono alla popolazione franca insediata dall'XI secolo. Proseguendo, eccoci a LOGRONO, nel cui centro storico si ritrova l'atmosfera del borgo medioevale in cui i benedettini fondarono i primi monasteri spagnoli. Eccoci ora a SANTO DOMINGO DE LA CALZADA la cui gotica cattedrale continua da secoli ad accogliere un gallo ed una gallina dalle bianche piume in ricordo di un'antica leggenda. Il canto del gallo saluta i visitatori al loro ingresso in chiesa e l'antico ostello dei pellegrini è stato oggi trasformato in suggestivo albergo. Proseguendo, si passa per BELORADO, sede di un importante ospedale per i pellegrini e si raggiunge BURGOS che, con la sua stupefacente cattedrale gotica e i numerosi edifici civili e religiosi tardomedievali e rinascimentali, merita una visita approfondita. Prossima tappa importante è SAHAGUN, dove la leggenda vuole che le lance dei guerrieri di Carlo Magno, lungo le sponde del fiume Cea, fiorissero all'improvviso dopo la morte in battaglia dei loro padroni. Lo sviluppo medioevale di questa città dipese largamente dall'abbazia intitolata a S. Facundo, fondata nell'XI secolo dai monaci di Cordoba che fuggivano dai musulmani e conserva alcuni esempi di arte

mudejar, uno stile tipicamente spagnolo, nato dall'incontro di elementi gotici e romani con l'arte araba, un distillato della spiritualità cristiana e di quella mussulmana.

Il Camino tocca ora LEON, bellissima città tutta da visitare. All'interno delle mura di epoca romana, non sono da perdere la cattedrale che, eretta nel 1200, è quasi una anticipazione architettonica dello stile gotico che stava per sostituire i pesanti muri di pietra con aeree vetrate e la Collegiata di Sant'Isidoro, capolavoro del romanico. Prossima città è ora ASTORGA, prima di giungere alla quale però si potrà osservare un lunghissimo ponte a venti archi. Questa cittadina, circondata da mura di epoca romana arrivò a contenere ben ventidue ostelli destinati ai pellegrini provenienti dalla Francia e dal Portogallo e conserva una bellissima cattedrale. Superati diversi piccoli borghi medioevali, l'itinerario raggiunge PONTFERRADA, che deve il suo nome al ponte di ferro eretto dal vescovo di Astorga per i pellegrini. Il nostro cammino sale ora al passo di Piedrafito, valicato il quale i pellegrini si consideravano già alle porte della meta. E qui sorge CEBREIRO, dove si conserva un centro di "pallozas", antiche case che ricordano gli abitati fortificati per la loro forma ellittica ed il tetto di paglia di segale cucito con saggina, che proteggeva molto efficacemente dal freddo e dalla neve ed è anche conservato il

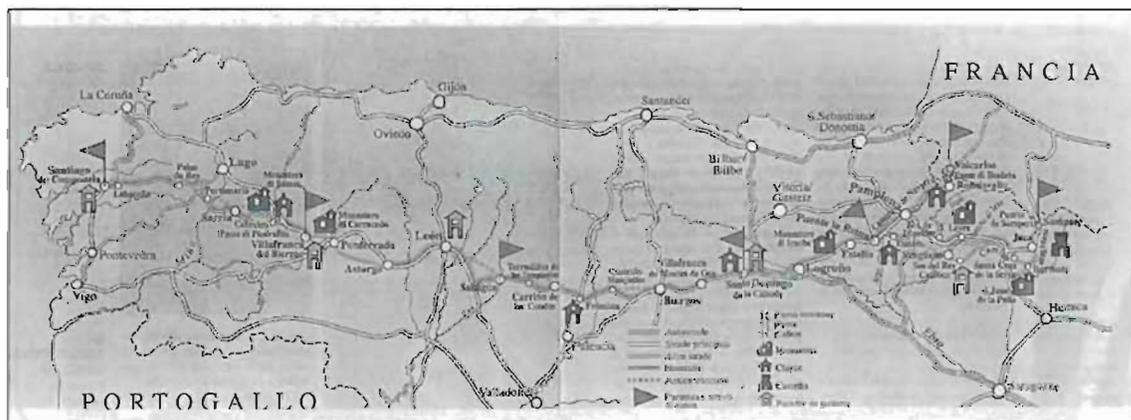
calice conosciuto come Santo Gral Gallego, in cui avvenne un miracolo molto conosciuto tra i pellegrini. Proseguendo, si passa per il monastero di SAMOS, uno dei centri culturali più noti del Medio Evo.

Il nostro cammino volge al termine: i pellegrini si bagnavano a LABACOLLA, in un piccolo torrente e correndo salivano in cima al Monte della Gioia per vedere chi fosse il primo ad ammirare le torri della cattedrale e ad essere eletto, secondo la tradizione, re del pellegrinaggio.

Eccoci dunque alla nostra meta, SANTIAGO DE COMPOSTELA e le inconfondibili guglie della sua cattedrale accompagnano gli ultimi metri del lungo cammino. Anche il pellegrino attuale ha diritto con la sua certificazione Compostellana di cibarsi per tre giorni nel Parador dei Re Cattolici e ritirarsi nel rifugio che gli sarà offerto nella chiesa di S. Francesco o nel Seminario Minore, secondo una tradizione vecchia di centinaia d'anni.

La città dell'apostolo è colma di monumenti e di richiami artisticamente interessanti ed è il luogo ideale per passeggiate calme, senza fretta, scoprendo la bellezza delle sue vie; le sue piazze ed i suoi angoli sono un premio per lo sforzo sostenuto durante tanti giorni di cammino o di pedalata.

Pippo Cattaneo



LE NOSTRE GITE

9 APRILE '95: S.GIORGIO - BAITE DI COLA - CODERA (Treno)

Un grande itinerario ad anello in una delle valli più integre della nostra zona. Toccheremo S. Giorgio a quota 750, minuscolo paese tutto di granito, esempio quasi unico di architettura locale, piccolo gioiello ai più sconosciuto. Saliremo al nucleo di baite di Cola a quota 1000, con le sue antiche case, le panche ed i tavoli ricavati nel granito, la graziosa fontana all'ingresso del paesino. Scenderemo verso Codera e la raggiungeremo grazie a due meravigliosi ed arditi ponti in pietra, vere opere d'arte gettate sul tumultuoso torrente. Con un'agevole mulattiera, tracciata con grande perizia dai valligiani, torneremo velocemente alla stazione ferroviaria di Novate Mezzola, nostro punto di partenza.

14 MAGGIO '95: LAGO DI TRUZZO - RIFUGIO CARLO ED EMILIO (Auto)

Con questo itinerario andremo a visitare una delle più belle valli del chiavennasco, la Valle del Drogo. Una bellissima mulattiera, costruita negli anni '20 in occasione dei lavori degli impianti idroelettrici, sale con pendenza moderata e costante e, nonostante qualche frana, è ancora quasi completamente intatta. In alcuni punti si snoda sinuosa tra un caos di massi franati e qui il lastricato sembra uno splendido mosaico. Al termine ci attende il pittoresco lago artificiale del Truzzo, a quota 2000, nelle cui acque si specchia tutta una serie di ardite cime.

Chi volesse potrà raggiungere in breve anche il piccolo Lago Nero ed il rifugio Carlo ed Emilio, a quota 2150.

28 MAGGIO '95: CAMOGLI - S.FRUTTUOSO - PORTOFINO (Bus e battello)

Gita molto famosa, ma sempre affascinante. Partenza da Camogli, abbarbicato a gradinate contro il ripido pendio alle sue spalle e subito si entra nel parco naturale del Monte di Portofino, vero scrigno di natura, storia e tradizione. Transiteremo dal monastero di S. Fruttuoso, una perla dell'architettura ligure, restituita al suo antico splendore da un magistrale e completo restauro curato dal Fondo Ambiente Italiano. Attraverso la profumata macchia mediterranea, arriveremo a Portofino, con la sua famosissima piazzetta. Rientro a Camogli con il battello, per ammirare dal mare l'intero nostro itinerario.

18 GIUGNO '95: FESTA DELLA MONTAGNA AI PIANI D'ERNA - TROFEO SEL "GIUSEPPE E IDA POZZI"

25 GIUGNO '95: CHIESA DI SAN ROMERIO - VALLE DI POSCHIAVO

Questo xenodochio (luogo di ricovero per pellegrini e viandanti) è sicuramente una delle perle della valle di Poschiavo. Costruite intorno all'anno mille, la chiesetta romanica di San Romerio cattura subito l'attenzione del visitatore: piccola, essenziale e spoglia, è posta sul bordo di un meraviglioso terrazzo glaciale che precipita per oltre mille metri sul Lago di Poschiavo ed il suo profilo che si staglia contro il cielo nella sua semplicità, è un'immagine molto difficile da dimenticare.

2 LUGLIO '95: ASSALTO AL RESEGONE (trentesima edizione)

16 LUGLIO '95: TRAVERSATA DELLA VAL VIOLA - ALTA VALTELLINA (Bus)

Una grande classica, una piacevole e rilassante gita che mette in comunicazione la Val Viola Bormina e la Val Viola Poschiavina. A contrastare con l'idillico ambiente dei pascoli e ad aggiungere una nota di grandiosità, ci sono le vette glaciali del gruppo Viola - Piazzi che superano i 3000 metri ed accompagnano il nostro cammino fino al Rifugio Viola, sulle sponde dell'omonimo lago. Dopo una breve salita, oltrepasseremo il confine di stato per scendere poi verso le verdi acque del magnifico Lago Val Viola, tanto bello da togliere il fiato.

Dal vicino Rifugio Saoseo, percorrendo un'agevole strada sterrata, raggiungeremo il nostro autobus.

3 SETTEMBRE '95: LAGO DI LUCEDRO - PASSO DEL S. GOTTARDO (Bus)

Stupendo anello in un grandioso scenario d'alta montagna. Partendo dal grande Lago di Lucedro a quota 2100, toccheremo nell'ordine il Lago di Orsino, i due laghi d'Orsirora ed i due laghi della Valletta, per poi ritornare al punto di partenza, dopo circa quattro ore di cammino. La soddisfazione di questo grande itinerario ci ripagherà sicuramente del lungo trasferimento in autobus.

10 SETTEMBRE '95: FESTA 70° CROCE DEL RESEGONE

SETTEMBRE - OTTOBRE - NOVEMBRE '95: SI SVOLGE LA "6770".

SKI ENGADINA

Furtschellas-Corvatsch / Corviglia-Piz Nair- Marguns
Diavolezza-Lagalb / Muottas Muragl / Zuoz

UNA ZONA SCIISTICA STRAORDINARIA

350 km di piste battute ogni giorno

15 km di piste innevate

60 impianti

7 funivie

11 SEGGIOVIE

3 cremagliere

41 skilift

TUTTO COMPRESO IN UN BIGLIETTO

24 ristoranti nelle zone da sci

**L'Alta Engadina offre per tutti gli sciatori
giornate indimenticabili**

Solo 2 ore da Lecco

SKI ENGADIN

*Sport
Ghislanzoni*

**VIA CAVOUR 9 · Tel. 36 31 50
LECCO**

**VINICOLA
MAURI** s.n.c.

di EZIO MAURI & C.

VINI - ACQUE - BIRRE - LIQUORI

22053 LECCO

Via Cantarelli, 18/24 - Telefono 0341/369.654 2 linee r.a.
Telefax 0341/286.577

TREK ALLA PORTATA DI TUTTI

RESEGONE 1995

In un momento in cui si fa più forte il senso dell'ecologia, per cui il tempo libero viene inquadrato in questo prospetto, le Società che si ispirano alla montagna hanno ritenuto quasi un obbligo morale promuovere iniziative nuove per favorire l'avvicinarsi e il vivere delle giornate in uno dei più splendidi ambienti di montagna.

Il Resegone si presta ad un percorso breve di trek anche per il fatto che numerosi ed attrezzati rifugi consentono di essere proprosti come meta o come sosta per un percorso più lungo.

L'iniziativa promossa dai gestori di quattro rifugi del Resegone: Stoppani (CAI Lecco), Alpinisti Monzesi (CAI Monza), Marchett (Piani d'Erna) e Azzoni (SEL), cui hanno aderito le società proprietarie dei rifugi, la Comunità Montana del Lario Orientale, l'Azienda di Promozione Turistica del lecchese, si svolgerà dal 1° maggio al 15 ottobre 1995.

Gli escursionisti che raggiungeranno, nell'arco di tale periodo, i rifugi programmati, riceveranno una tessera i cui spazi verranno via via annullati.

Il completamento della timbratura degli otto spazi per rifugio da diritto al premio frequenza che sarà offerto dai gestori di ogni rifugio, e precisamente: rifugio Stoppani, un marsupio; rifugio Marchett, una maglietta; rifugio Alpinisti Monzesi, una maglietta, rifugio Azzoni, un foulard.

La timbratura della tesserina viene apposta nel periodo quotidiano di luglio e agosto e per i soli fine settimana e festivi dal 1° maggio al 30 giugno e dal 1° settembre al 15 ottobre.

La chiusura del "Trek alla portata di tutti" è prevista con un'apposita serata, ad ingresso libero, che verrà organizzata per giovedì 23 novembre con inizio alle ore 21 presso il Cenacolo Francese di Lecco.

Nel corso della serata, oltre a numerosi premi a sorteggio, saranno assegnati premi di frequenza a tutti coloro che avranno consegnato, entro il 15 ottobre, l'apposita tessera completa degli otto timbri per ogni rifugio. Le tessere sono in distribuzione presso i rifugi interessati e sono personali.

L'iniziativa è anche proposta dalla sezione del CAI Lecco che intende inserirla nel programma della celebrazione per il centenario della costruzione del rifugio Stoppani.

RIFUGIO LUIGI AZZONI,
della SEL (Società Escursionisti Lecchesi) di Lecco. Sorge a 1860 m. all'apice del canalone di Val Negra e nei pressi immediati della Punta Cermenati, vertice del Resegone. Dal rifugio si domina il Canalone di Val Negra e dalla vetta a quota 1875 m. si gode un magnifico panorama sulla Brianza, le Alpi e gli Appennini.

Gestione: Attilio Invernizzi
Telefono: 0341 / 53.01.88
Apertura: Sabato/Domenica/Festivi
(Luglio e Agosto tutti i giorni).
Premio frequenza: FOULARD



In un nuovo volume un ritratto inedito della città manzoniana Lecco. Nel vivo di una città lombarda

Senza misconoscere la poesia descrittiva e precisa di Angelo Borghi, estensore dei testi, non si può negare che il merito del successo di questo eccezionale volume sia anche delle oltre centocinquanta magnifiche fotografie che il nostro socio e collaboratore Mauro Lanfranchi ha saputo spremere dalla sua "macchina".

Un lavoro questo davvero encomiabile, stupendamente realizzato dalla Editrice Cattaneo per l'Azienda Turistica del Lecchese con il contributo della Banca Popolare di Lecco.

Unanime e caloroso è stato il consenso avuto dall'iniziativa che ha fatto parlare a lungo stampa e televisione. Tra i numerosi apprezzamenti, piace riportare parte dell'articolo di Massimo Redaelli, apparso su "Il Punto Stampa" del mese di febbraio scorso.

Un libro dedicato a Lecco, un omaggio a una città stretta tra il lago e i monti che le stanno alle spalle. Una città laboriosa, punteggiata di fabbriche, che tuttavia non rinuncia alla sua prerogativa turistica e alla sua storia millenaria.

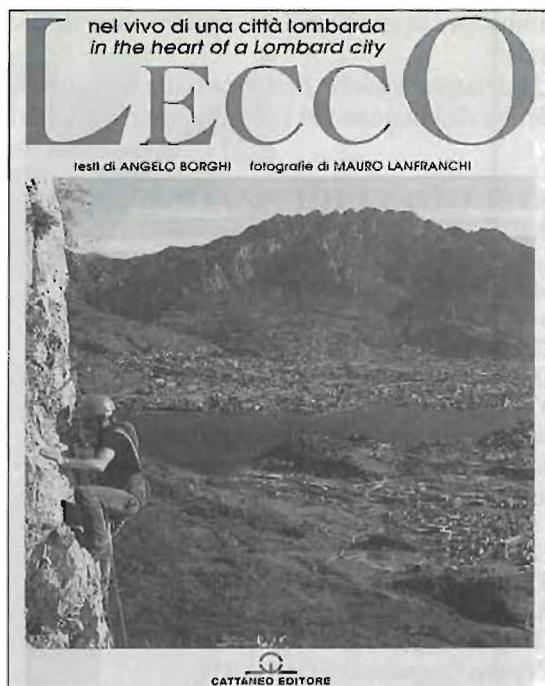
"Lecco, nel vivo di una città lombarda" è uno di quei volumi di cui è facile innamorarsi. Il "marchio" è Doc – quello della Cattaneo editore – così come le fotografie, scattate dal lecchese Mauro Lanfranchi, che da anni ritrae la città, le sue montagne e il suo territorio con una bravura da lasciare sbalorditi. I testi sono di Angelo Borghi, apprezzato storico e studioso di vicende locali. Ne è scaturito un volume ricco di scritti e di immagini che, integrandosi, forniscono un ritratto inedito della città manzoniana.

La sua storia antica, le singolari vicende economiche legate alla lavorazione del ferro, la presenza di Alessandro Manzoni con i personaggi del suo immortale capolavoro.

E poi l'ambiente naturale: il lago da cui si riforma l'Adda e la cornice dei monti situata alle spalle con il gruppo delle Grigne e il Resegone. Ecco soltanto alcuni degli argomenti che, pagina dopo pagina, conducono il lettore a conoscere l'identità antica e attuale di Lecco.

Cinque i capitoli che compongono il volume: Fra Milano e le Alpi, Dal borgo alla città moderna, La vallata dei metalli, Nei paesi

manzoniani, Dal Resegone alla Grigna. Vi sono poi dieci schede monografiche su aspetti peculiari della città e del territorio: tra gli altri, le antiche miniere della Valsassina; i parchi dell'Adda e del monte Barro; il Medeghino conte di Lecco; l'arte religiosa; le trasformazioni della città del ferro; il patrimonio musicale di Lecco; Villa Manzoni e il convento di Pescarenico: pescatori, barcaioli e battellieri alla scoperta delle acque vive; la cucina di Tonio; Erna e i Resinelli.



IL MONTE TAMARO, un balcone sul Canton Ticino

Dall'autostrada a 2 mila metri di quota. La proposta viene dal Tamaro, una montagna del Canton Ticino, a due passi da Milano. Superata Lugano, si prende l'uscita per il Monte Ceneri. Eccoci a Rivera, al grande piazzale dove partono le telecabine per l'alpe Foppa (m 1530).

All'alpe Foppa non ci sono più le mandrie, ma un parco faunistico ricco di specie alpine: stambecchi, daini e mufloni convivono in un habitat ideale. Ma c'è anche un ampio ristorante (500 posti a sedere) con specialità ticinesi-lombarde. Per chi intende approfittare del relax completo, sono a disposizione 72 posti letto.

All'alpeggio c'è la possibilità di noleggiare mountain bike, di seguire i corsi della scuola di parapendio e di fare una partita di pétanque. I bambini hanno a disposizione un apposito campo divertimenti. Ma è ora di mettere il sacco in spalla e di puntare alla cima del Tamaro.

Un'oretta di camminata ed eccoci in vetta. Il panorama è davvero eccezionale, a 360 gradi, poiché il Tamaro è uno splendido balcone, sul massiccio del monte Rosa con la sua candida parete. Poi la lunga cortina delle Alpi vallesane e ticinesi, fino a quelle Centrali e Orientali.

Il Tamaro è come sospeso tra il Lago Maggiore e la regione di Lugano. Per ammirare meglio i due bacini è consigliabile compiere la traversata Tamaro-Lema, particolarmente indicata anche per comitive. Sono necessarie dalle 4 alle 5 ore, ma non ci sono grandi dislivelli poiché si percorre l'ampia dorsale che divide il ticinese Mal-

cantone dalla varesina Valle Veddasca. Nella parte finale della traversata la linea di confine tra la Svizzera e l'Italia scende brevemente nella Valle Veddasca inglobando nel territorio elvetico l'Alpe Arasio visitata nel 1907 da Achille Ratti, che sarebbe poi diventato Papa Pio XI.

La cima del Lema è servita da una seggiovia che scende a Miglieglia, in territorio svizzero. Un regolare collegamento con i caratteristici autobus gialli delle Poste svizzere permette di ritornare a Rivera dove abbiamo lasciato l'auto. C'è comunque da notare che la località di partenza è raggiungibile anche in treno sulla linea Milano-Chiasso - Lugano-Bellinzona.

Il Tamaro offre poi un ricco calendario di manifestazioni sportive e di svago da maggio a fine ottobre. La telecabina da Rivera all'alpe Foppa è aperta tutti i giorni fino al 1° novembre.

Verso la cima del monte Lema



È uno che dà ancora la birra ai giovanotti

Aldo Riva indossa il "pile" conquistato, quale partecipante più anziano (ma dà ancora la birra ai giovanotti), al Trekking delle Montagne Valsassinesi, svoltosi nell'estate 1994.

La manifestazione promossa dalla Comunità Montana, ha portato oltre quattrocento escursionisti sui sentieri dei nostri monti, ove fra gli altri, i rifugi della Sel hanno riscosso, per l'ospitalità, unanimi consensi.

L'Aldo va anche doverosamente segnalato perché, con grande generosità e non lieve fatica, provvede a mantenere in efficienza i sentieri e la segnaletica, con cartelli in alluminio, di grande utilità per gli escursionisti che frequentano le nostre montagne.

Ha altresì dotato le sorgenti: Cop, Forbesette, Passo del Toro, Beduletta, Muschiada ed altre, di bicchieri in acciaio inossidabile e di cartelli che, nel nome della Sel, invitano i passanti a non lordare e a riportare a valle i loro rifiuti.

È un grosso e importantissimo impegno che merita l'apprezzamento e i ringraziamenti di tutti noi.



Una carta europea delle regioni di montagna

La definizione dei principi generali, comuni agli Stati membri del Consiglio d'Europa, di una politica di assetto, di sviluppo e di protezione delle regioni di montagna è l'oggetto di una Carta delle regioni di montagna, il cui progetto è stato discusso in settembre alla 3ª Conferenza europea delle Regioni di Montagna svoltasi a Chamonix. In particolare, il documento si ripropone di rendere obbligatoria la realizzazione di studi di impatto sull'ambiente nel corso del procedimento di adozione di infrastrutture, di progetti industriali o turistici suscettibili di danneggiare l'ambiente.

timbrificio luciano bonacina
coppe - trofei - medaglie sportive
22053 lecco
corso martiri libertà 95
telefono (0341) 365051



Tutto Sport
di CORNARA F.

NUOVO PUNTO D'INCONTRO PER CHI AMA LO SPORT

Articoli sportivi delle migliori marche

*Laboratorio specializzato preparazione Sci e Racchette Tennis
e Show Room*

Via Pietro Nava, 27/35 - 22053 LECCO - Tel. e Fax 0341/286063

ITTIMPORT
commercio ittico

LECCO
tel. (0341) 36.30.53 - 36.30.55

GIOVANNI REDAELLI & C. s.n.c.
spedizioni trasporti

LECCO
via a. ghislanzoni, 48 - tel. 36.33.13 - 36.33.27

ARREDAMENTI
PAROLARI
LECCO

STUDIO DI PROGETTAZIONE
VIA SONDRIO 3 • VIALE TURATI 117 • VIA VOLTA • Tel. 36 46 74 / 36 74 69

Addio Guida è l'ora dei Maestri

Una recente legge regionale, la numero 184, entrata in vigore da poco, prevede una nuova normativa riguardo alla figura professionale di guida alpina, che ora diventa "maestro di alpinismo". La Giunta regionale ha recepito i due fondamentali principi della suddetta legge quadro: eliminare il legame di soggezione tra le guide alpine ed altre associazioni operanti nel settore a livello amatoriale (il Cai, per esempio), riqualificare questa figura da semplice portatore a libero professionista, e esaltarne la componente didattica.

È stato eliminato l'obbligo della licenza, mentre è stato istituito un apposito albo professionale regionale e nazionale quale organo di auto disciplina e di auto governo, costituito dall'assemblea, dal direttivo e dal presidente, la cui iscrizione è subordinata all'ottenimento dell'abilitazione tecnica; questa si consegue dopo la frequentazione dei corsi teorico-pratici organizzati, almeno ogni due anni, dalla Regione, ed il superamento dei relativi esami. Ma sono anche altri i requisiti richiesti: cittadinanza italiana o di un altro Stato appartenente all'Unione Europea, età minima di 21 anni (18 per gli aspiranti guide), idoneità psicofisica certificata da un centro di medicina dello sport, o dalla Ussl e diploma di scuola media inferiore.

Il legislatore dice che è maestro di alpinismo chi svolge professionalmente, anche in modo non esclusivo e non continuativo, l'accompagnamento di persone in ascensioni sci-alpinistiche, su roccia o su ghiaccio, in escursioni su sentiero o sciistiche, e chi insegna le tecniche alpinistiche o sci-alpinistiche, escluse quelle su pista da discesa o da fondo.

Inoltre le guide alpine, nell'ambito della loro professione, sono tenute ad organizzare, in collaborazione con le autorità scolastiche locali, corsi di introduzione all'alpinismo e di educazione alla montagna, prestare consulen-

za circa l'agibilità di ghiacciai e piste da sci, mantenere in buono stato sentieri e palestre di roccia e collaborare con la Protezione Civile. La professione di guida alpina si articola in due gradi, a partire da quello di aspirante guida, che può svolgere attività in ascensioni facili (F) o poco difficili (PD) senza limite di quota, abbastanza difficili (AD), difficili (D) o molto difficili (TD) fino a 3500 metri e invernali fino a 2000 metri, arrampicata sportiva senza limiti di difficoltà fino a 2000 metri, sci-alpinismo fino a 4000 metri e in escursioni della durata massima di due giorni; l'aspirante guida deve inoltre ottenere il grado di maestro di alpinismo entro il decimo anno successivo all'abilitazione.

Nella legge si parla poi delle scuole di alpinismo e di sci-alpinismo, del loro funzionamento, dei requisiti specifici e dei diritti e doveri. Queste scuole possono essere aperte solo su autorizzazione della Regione e devono essere dirette da un maestro di alpinismo iscritto all'Albo.

La legge prevede anche un'altra figura professionale, quella dell'accompagnatore di media montagna, chiamato ad esercitare la propria attività in zone determinate dalla Giunta regionale, con esclusione di tutti i tipi di terreno e di roccia che richiedono, per la progressione, l'uso di corde, picozze e ramponi. Anche l'accompagnatore ha un Albo professionale, un suo corso formativo e degli esami da superare.

Per quanto riguarda poi chi già aveva il titolo di guida alpina, la legge prevede l'iscrizione di diritto nel nuovo Albo. La numero 184 stabilisce poi un codice deontologico, un tariffario, e fissa uno stanziamento di 150 milioni per l'attività formativa e l'organizzazione degli esami.

Francesca Fiori

(da "Il Resegone")

Rifugio Alberto Grassi

Un premio al "custode"

Mauro Buzzoni, "capanatt" di Introbio è stato premiato dalla Sel per dieci anni di permanenza al rifugio Grassi, quasi quota duemila, a un'ora e mezzo di buon cammino dalla Bocchetta di Biandino.

Giunta a 96 anni, essendo stata fondata il 1° febbraio 1899, la società lecchese ha voluto festeggiare il compleanno, come tradizione, con una riunione del consiglio direttivo; nel corso dello stesso incontro è stata conferita una targa di riconoscimento a Mauro Buzzoni. È stato il presidente Sel, Stefano Giudici, a consegnare a Buzzoni la targa, ricordando l'opera premurosa sempre manifestata per il rifugio e l'impegno continuo di apertura non solo esti-

va, ma anche nei fine-settimana della più rigida stagione invernale.

Nel lavoro Mauro Buzzoni è affiancato dalla consorte Meme, ha la collaborazione dei tre giovani figli, e nel periodo estivo sale al rifugio anche il padre, "Gesuin", che a novanta primavere coltiva "l'orto" del rifugio.

Il Grassi al Camisolo, nella zona del Pizzo dei Tre Signori, è un rifugio storico per la Sel; è dedicato alla memoria di Alberto Grassi, primo lecchese caduto nella guerra 1915/18.

Era vicepresidente Sel, direttore della sezione sci e del gruppo studenti. Il rifugio ricorda tutti i 18 soci "selini" caduti nella prima guerra mondiale.

(da "Il Punto Stampa", marzo 1995)



Il rifugio SEL "Alberto Grassi" al Passo di Cornisolo, mt. 2000. Sullo sfondo il Pizzo dei Tre Signori.

La "Via delle colme" sulle mulattiere del triangolo lariano

Uno degli itinerari più classici delle montagne comasche è la "Via delle colme". In cinque ore di cammino, partendo da Brunate, si raggiunge Asso. Il percorso si compone di tre parti: da San Maurizio alla capanna Mara si seguirà il segnavia "A", contraddistinto dai colori bianco e rosso. Dalla bocchetta di Lemma a quella di Palanzo il segnavia "B"; infine il segnavia numero 6 per giungere alla fine dell'itinerario.

Oltre a suggestive panoramiche sul Lario, l'escursione presenta bellissimi scorci di una montagna e le raffinatezze architettoniche delle ville "appollaiate" sui monti sopra Como. Dalla stazione della funicolare si percorre una larga mulattiera fino a San Maurizio, per poi salire ancora attraversando le falde dell'Uccellera. Dal piazzale della chiesa si procede alla volta del rifugio Cao, e si attraversa un bosco per arrivare alla baita Carla, a quota 997 metri. Seguendo l'erbosio crinale si passa sotto l'ex capanna Esperia e, tenendo la destra, si traversano in quota le pendici del Pizzo Tre Termini. Si raggiungono così la baita Bondella e il ristoro del Boletto. Da qui si sale alla sella

aperta sulla costola occidentale del monte Boletto e si esce sull'altro versante sul lago di Como, proseguendo fino alla Bocchetta di Molina.

Rimanendo sul versante nord ci si addentra in un bosco di faggi, fino al valico che collega la val della Bova con la val di Gaggia. Si raggiunge infine la Bocchetta di Palanzo alla quota di 1210 metri dopo aver percorso, sempre in direzione nord, il versante orientale del Pizzo dell'Asino. Da qui si inizia a scendere lungo il versante sud del monte Palanzone, dapprima lungo un costolone, poi tra fitti alberi di noccioli e faggi, per arrivare, a quote sempre più basse, ai classici boschi di castagni.

Si passa così attraverso la «Cà della Volla», una baita abbandonata, la bocca Vallunga, caratteristico corridoio tra il Dosso della Fornace e la Colma Piana, il santuario della Madonna di Campoè. Dopo i castagneti si ritorna ai prati di Enco dove sorge il rifugio Marinella. Si arriva infine alla "Vall'Alta", per scendere lungo la val Roncaglia fino al ponte Oscuro, e raggiungere Asso.

La leggenda di Winkler tra Monaco e il Vaiolet

Tutte le scalate del famoso alpinista bavarese George Winkler, scomparso nel 1888 a soli 19 anni, sono riportate nell'ultimo volume di Dante Colli (Alpinismo leggendario, Gribaudo, 380 pagine con 505 foto, 75 mila lire). L'interesse dell'opera è legato anche alla ricostruzione dell'epoca e dell'ambiente alpinistico di Monaco in cui Winkler ha vissuto e ha mantenuto il suo interesse per la montagna, mettendo le basi all'alpinismo moderno. L'attenta lettura del diario lasciato da Winkler è integrata dalla conoscenza diretta delle vie da lui aperte, che Colli ha ripercorso una per una fino alla solitaria salita della Torre del Vaiolet.

Tutti a piedi da Paderno a Valcava, è pronto il "Trekking della Provincia"

Decolla la provincia di Lecco, ecco pronto anche un suo possibile trekking: da Paderno d'Adda a Valcava, passando per il Monte Barro.

Un nuovo itinerario, zaino in spalla, che sta per essere messo a punto dalla Federazione italiana escursionismo.

A firmarlo è un organismo nazionale perchè, quello che per noi è un percorso a dimensione provinciale, visto sulla carta dell'Europa diviene un vero coast to coast, dall'Oceano Atlantico al Mar Nero. È l'itinerario E7, da Lisbona a Costanza, tracciato dalla Federazione europea escursionisti. L'Italia è stata incaricata di predisporre tecnicamente il tratto da Ventimiglia a Trieste, toccando la Lombardia da Pizzighettone (Cremona), al Lago di Garda. È questo il campo d'azione della segreteria lombarda Fie che ha sede presso il Centro Fatebenefratelli di Valmadrera. Qui in particolare è pronta una bozza di progetto per il tratto lecchese, come spiega Emilio Ratti, presidente regionale da molti anni: "Non abbiamo fatto altro che seguire lo spirito di quest'iniziativa a livello europeo: una piacevole camminata all'aria aperta che toccasse punti panoramici di rilievo, località storiche o di interesse rurale e aree protette. Non è quindi un rally forsennato, ma un trekking a quote medie, che valorizza il Parco Adda, il lago di Sartirana e il parco del Monte Bar-

ro, passando per sentieri già esistenti lungo i quali abbiamo fatto un primo sopralluogo".

Il percorso si snoda lungo l'Adda fino ad Imbersago, per passare poi, attraverso Sartirana, ad affrontare il Monte S. Genesio. Da Olgiate Molgora ci si ritrova a Galbiate per una sosta obbligata al Barro. Si scende a Malgrate, per Pian Sciresa, e sopportato un tratto obbligatorio in piena città di Lecco - si è pronti per scalare il Resegone, via Passo del Fo. La discesa sarà, dopo un tratto per la Corna Camozzerà, il monte Ocone e il monte Tesoro, a Valcava, porta d'accesso alle valli Imagna e quindi alla provincia bergamasca; da qui inizia un saliscendi continuo fra le varie vallate prealpine, fino a Riva del Garda.

Il progetto deve esser ora attuato impiantando la relativa segnaletica e sistemando i vari sentieri. Operazione non semplice dato che la Fie può contare solo sul volontariato delle diverse associazioni lecchesi aderenti.

In un secondo momento sarà predisposta una carta turistica dell'E7 che ci farà conoscere in tutta l'Europa degli escursionisti; anzi che ci fa già conoscere dato che a Valmadrera, proprio poche settimane fa, è giunta una prima lettera dalla Germania che chiedeva maggiori informazioni su un trekking lecchese.

Un nuovo bivacco lungo il sentiero Roma

A quota 2550 m, lungo il Sentiero Roma, sulla testata della val Torrone (Gruppo del Disgrazia) è stato installato il nuovo bivacco Manzi-Pirotta di proprietà del Club Alpino Accademico Italiano.

La nuova struttura, che sarà ufficialmente inaugurata la prossima estate, dispone a quanto informa la Sezione di Monza (tel. 039/361485) di sei posti branda più due materassi da installare comodamente in caso di necessità.

Un fornello a gas è utilizzabile nel vano cuocivivande.

L'opera è stata realizzata dagli amici di Gianni Pirotta, il giovane alpinista monzese scomparso nel marzo 1993.

Angeli a quattro zampe

Dal 12 al 21 gennaio si è tenuto a La Thuile, in Valle d'Aosta, il ventinovesimo corso per Unità cinofile da valanga a quanto informa un comunicato del Corpo Nazionale del soccorso alpino e speleologico.

Al corso, unico in Italia riconosciuto dalla Protezione civile, hanno partecipato 26 unità cinofile suddivise rispettivamente in 12 della classe «A» (formazione del cane) e 14 della classe «B» (formazione del conduttore).

Dieci erano gli istruttori, cinque gli allievi-istruttori che partecipavano al corso istruttori, 15 i figuranti e sei gli osservatori.

Per tutta la durata del corso i cani, in prevalenza pastori tedeschi, sono stati seguiti da due medici veterinari.

Grandi lavori

all'Alpe Angeloga (Sondrio): il rifugio Chiavenna è stato ristrutturato e verrà rimessa in funzione la teleferica da Fraciscio.

Lo ha annunciato il presidente della Sezione di Chiavenna Sergio Salini.

L'Aristide ci ha lasciati



Aristide Parolari, avvocato. Lo abbiamo accompagnato al camposanto con grande dolore e commozione. Da molto tempo consigliere sociale e animatore instancabile delle nostre gite aveva saputo conquistarsi la fiducia e la benevolenza di quanti ebbero la fortuna di conoscerlo. Assiduo frequentatore della nostra sede e delle riunioni consigliari cui apportava l'esperienza della sua professione, lascia un vuoto incolmabile.

NOI DELLA SEL

- Michele è arrivato nella casa di Maurizio e Brunella Tagliaferro.
- Nella casa di Sergio e Sonia Vismara, a Cassago Brianza, è nata Veronica.

Complimenti ai genitori e auguri di lunga vita ai nuovi arrivati!

- Carlo Aondio ci ha lasciati per sempre.
- Gesuina Rocca, moglie di Claudio Riva ha lasciato, dopo sofferenze, la vita terrena. Aveva con passione frequentato la montagna sin dalla giovane età (era figlia di Giovanni Rocca, per anni colonna e vice presidente della Sel) e continuò ad andar per monti in compagnia del marito e dei figli sino a che una crudele malattia l'aveva inchiodata per lunghi anni.
- Edoardo Giudici alla distanza di pochissimi mesi ha raggiunto, nell'ultima dimora, l'amata moglie Marina. Personaggi assai noti ed amati, ai Piani Resinelli avevano gestito il rifugio Porta, per poi passare con i figli al nostro rifugio Rocca Locatelli. Ora sono i nipoti, Laura e Giovanni Rusconi, che continuano, nel ricordo dei nonni, a gestire l'ospitalità del rifugio SEL.
- Dante Dell'Oro. Socio vitalizio aveva partecipato con buona volontà all'opera di ricostruzione dei nostri rifugi nell'immediato dopoguerra e aveva continuato, con altrettanta buona volontà, ad animare l'attività sociale.
- Felice Bonaiti, ingegnere. Tra i più anziani soci vitalizi aveva dato molto alla SEL in ogni occasione. Fu presidente del Rotary di Lecco e dell'Associazione "Amici della nostra Famiglia" di Bosisio Parini.
- Gina Silva Confalonieri. La decana dei soci della SEL essendo nata nel 1899, anno di fondazione del nostro sodalizio, al quale rimase sempre fedele. Di lei è stato scritto: "ha amato il marito, i figli, i fiori, le montagne, gli amici, e chi poteva aiutare".

Nel ricordare gli scomparsi, esprimiamo ai famigliari la nostra solidarietà al loro dolore!



Nascono due grandi cartucce Focchi: la TRAINING 228 cal. 12 e l'elegante



"corazzata" ELITE creata



per la caccia in zone dove l'ambiente

richiede una cartuccia particolarmente efficace. Tra le cartucce più



prestigiose ecco la PL2, classica "semicorazzata", la PL3 che si distingue



a lunga distanza per esuberante



energia residua, la "supercorazzata"

PL4 per selvaggina nobile, la SEMI MAGNUM per selvatici di media e grossa mole, la

MAGNUM



da appostamento e tiro lunghissimo.



FIOCCHI
MUNIZIONI S.P.A.

È dal 1876 che non sbagliamo un tiro.

MASSIME

Abbiamo costruito capi che hanno conseguito il massimo livello

PRESTAZIONI

di garanzia, Gore-Tex® Extreme Wet Weather Guarantee.

MINIMO

La garanzia di assoluta Impermeabilità e traspirabilità

CONSUMO

Insieme ad una totale funzionalità... Senza limiti di tempo.



NUMERO VERDE
1678-55154

CAL spa Via Stabellini, 14/b - 22040 MALGRATE (Como)

GREAT ESCAPES equipment for mountaineering

La missione di Great Escapes è la progettazione e produzione di capi che permettono libertà e sicurezza totale alle migliaia di validi alpinisti che non fanno notizia.
Great Escapes Gore® Extreme Wet Weather, né più né meno di quello che ti serve!

Per ricevere il catalogo Great Escapes completa e spedisce questo coupon con L. 3.000 in francobolli a:
CAL Spa via Stabellini 14/b 22040 MALGRATE (CO)

Nome _____
Cognome _____
Via _____ n. _____
C.A.P. _____ città _____ prov. _____
Attività sportive praticate _____

